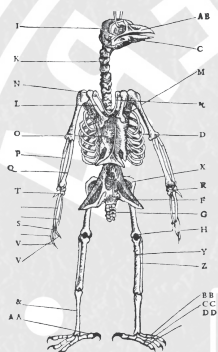
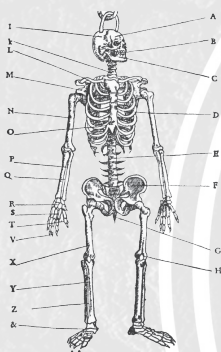
N.2

PARTE LA CASSA DI SOLIDARIETÀ

Come già annunciato nei primi incontri di presentazione del progetto editoriale di Crocenera, oltre al contributo informativo e di discussione attraverso il giornale ed il blog, abbiamo ripetutamente proposto l'eventualità di affiancare una cassa di solidarietà specifica per i prigionieri anarchici, intendendo fornire una base di supporto economico a quanti cadono nelle maglie della repressione e ne sono attivi e coscienti oppositori.

Siamo arrivati al dunque e l'abbiamo aperta.

Gli anarchici hanno iscritta, incisa nella loro carne la refrattarietà a qualsiasi categorizzazione politica, sono antipolitici per natura quindi non dovrebbero definirsi mai prigionieri politici. Nello stesso tempo gli anarchici finiscono in carcere in base a idee, atti, comportamenti che sono il frutto di una presa di coscienza etica, politica, esistenziale. Dolorosa consapevolezza, intellettiva coscienza, gioiosa rivolta o qualsivoglia altra mescolanza di sentire, fare e sapere che sia, è un procedimento naturale che ci porta ad essere informati, attenti, critici su determinati percorsi di lotta e repressione. Siamo anarchici, alieni al concetto di politica, comunque venga declinata, se cadiamo nelle reti del nemico, non ci rivendichiamo come oggetti politici piuttosto come soggetti di una socialità/asocialità altra, di una visione altra dell'esistente. Si cercano alleati, complici, amici, compagni, tra gli altri oppressi dalla macchina del dominio, ma questo non significa né mitizzare, come nella vecchia vulgata comunista, il soggetto di classe, né effettuare maldestri tentativi di entomologia sociale cercando a freddo, dall'alto della propria analisi, come fossero oggetti, gli oppressi di cui si parla, fuori o dentro le carceri che sia.

Siamo ben consapevoli che in questi contesti è piuttosto sgradevole e fraintendibile fare distinzioni, che offrono il fianco a semplificazioni strumentalizzabili sia politicamente che dal punto di vista repressivo, per questo abbiamo preferito specificare chiaramente le discriminanti che abbiamo scelto, per ora.

Una cassa di solidarietà in appoggio ai prigionieri anarchici che naturalmente sorpassa la distinzione fittizia tra prigionieri politici e sociali.

Consapevoli oltretutto dell'ulteriore stretta repressiva frutto degli ultimi aggiornamenti legislativi, che rende più evidente la necessità di utilizzare strumenti che il nemico vorrebbe reprimere.

Ci teniamo ad aggiungere che non vogliamo dare "delimitazioni geografiche" ai prigionieri a cui si cercherà di dar voce e che questa è una cassa di solidarietà diretta a loro, non una cassa di difesa legale e tantomeno uno strumento di supporto legale.

Su queste basi vogliamo iniziare ad attivarci, consci dello sforzo e delle nostre attuali possibilità.

CNA

Per inviare contributi solidali

N° Carta PostePay: 4023 6009 1934 2891

Intestato a Omar Nioi

EDITORIALE

Usciamo dopo diversi mesi con un nuovo numero stampato, vedendo crescere e concretizzarsi il progetto editoriale che stiamo portando avanti: attraverso il dibattito abbozzato durante le presentazioni in giro per l'Italia, attraverso la pubblicazione di informazioni ed azioni di cui si cerca di dar conto puntualmente sul blog, attraverso i contributi esterni alla redazione oltre che a quelli dei compagni in carcere, effettivi redattori non semplici oggetti della repressione da supportare: questo lo dimostrano sia gli articoli di approfondimento storico che quelli di analisi e critica su argomenti e scelte processuali più attuali che arrivano dall'AS2 di Ferrara, così come da altri contesti repressivi. Inoltre si concretizza la proposta di una cassa di solidarietà ai prigionieri anarchici, di cui diamo conto nella prima pagina di questo numero.

Prima di proseguire cogliamo il pretesto che ci è stato offerto dalla lettura della *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2014*: in pratica la relazione annuale dell' "intelligence" (con tutte le virgolette del caso…) al Parlamento sui vari pericoli "eversivi", interni ed internazionali, riguardo alla loro convinzione che Crocenera sia nata per *"ricompattare l'area intorno alla solidarietà rivoluzionaria nei confronti dei compagni in carcere, prefigurando una sorta di progetto offensivo aperto".* A noi poco importa se queste chiacchere dei segreti servizi siano volte o meno a voler ridurre il progetto editoriale di Crocenera ad un misero (e comunque, si auspica, indigesto) boccone appetibile per la repressione… a noi poco importa, visto che ciò non rappresenta niente di particolarmente nuovo o eclatante, nasce piuttosto dal loro periodico aggiornamento/travisamento (non potrebbe essere altrimenti) in base a quanto riescono a leggere in giro. Cogliamo invece questo pretesto per ribadire con forza che non ci limitiamo ad essere un misero bocconcino, vorremmo piuttosto essere quell'osso che gli si conficca nella strozza. Non solo uno strumento semplicemente volto a creare un circuito solidale nei confronti di alcuni compagni caduti nelle maglie della repressione, ma uno strumento in grado di offrire una panoramica su pratiche e prospettive dl movimento anti-autoritario ed anarchico, con la registrazione continua e puntuale di quanto accade su questi ed ignoti lidi - dai ragionamenti alle note pratiche conseguenti - nell'agire e nelle tempeste repressive, spazio aperto alla discussione alle differenti (e litigiose) componenti dell'opposizione allo status quo, insomma uno specchio della bellezza e della forza che il pensiero e l'azione dei refrattari contribuiscono a costruire e che le schegge e le vampate della sovversione continuano ad offrire.

Di fatto non ci stancheremo mai di ribadire che il progetto è nato per essere luogo di discussione (… e di scontro) aperto, tra anarchici, accomunati da una visione viva e vitale dell'anarchia, benché animati da diverse sensibilità e tensioni. Insomma non abbiamo "cartelli" da sostenere, né posizioni, più o meno ortodosse, da difendere: solamente… un'esagerata idea di libertà per cui ora e sempre varrà la pena di battersi.

Il tentativo di chiudere la tensione anarchica, le tensioni di sovversione dell'esistente nel casellario giudiziario… non è niente di nuovo sotto il sole… e le risposte da offrir loro sono le solite.

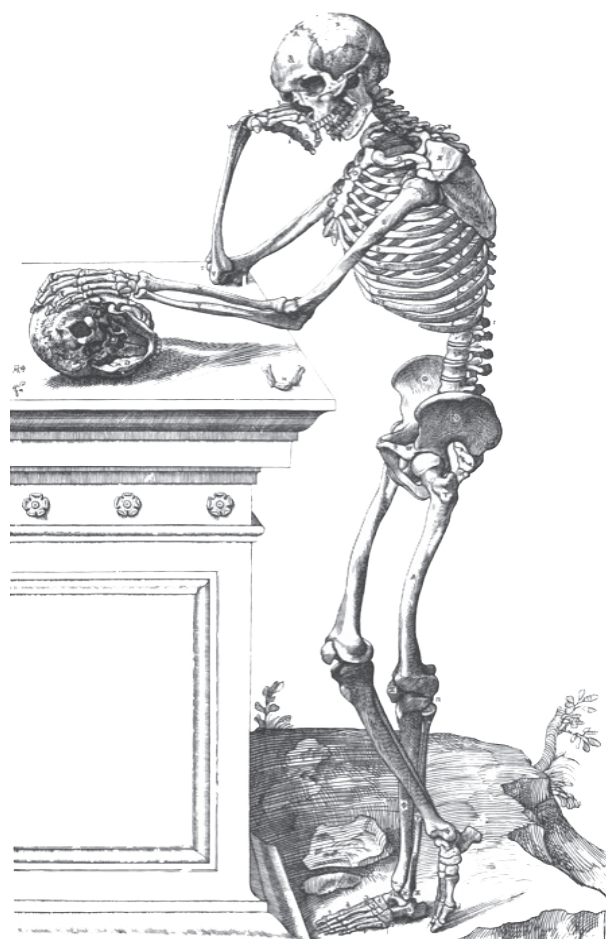
Un'altra questione su cui spendere qualche parola è il fiorire di un dibattito, benché troppo spesso abortito, su quello che si è facilmente ridotto a scambio di comunicati sulla delazione e dissociazione, a Milano o Torino… o Genova che dir si voglia, che in realtà è un dibattito abortito su quelle che sono state, potrebbero essere e saranno le prospettive, le alleanze, le progettualità, l'incisività, del movimento anarchico in questi anni, in questi lidi. Non tanto per i concetti di delazione, complicità rivoluzionaria, "omertà rivoluzionaria" che dovrebbero essere interiorizzati da anni da chiunque si definisca antiautoritario, ma per le conseguenze che questo tipo di discussioni dovrebbero instillare in qualsiasi cuore e fegato non ancora inaridito dalle secche del "realismo" politico.

Vorremmo anche approfondire lo spinoso discorso sul concetto di terrorismo e di violenza rivoluzionaria, perché ci sembra che molti, anche tra gli anarchici, ne siano intimoriti, forse proprio in base a come tali concetti ci vengono periodicamente sputati contro, in forma di meri spauracchi repressivi. Guardando al piccolo orto di "movimento", questo riflette e si fa condizionare dai mutamenti in atto nella società in senso lato, dalle convenzioni culturali e comunicative in atto, a volte la sincerità di giudizio viene scambiata in nome di un facile adeguamento al "sentire comune" imperante in un determinato momento storico.

Per questo riteniamo fondamentali sia i contributi storici (Pinelli e Bertoli come controcanto di due visioni dell'anarchismo, entrambi strumentalizzati e travisati sia da nemici che da "amici") che quelli attuali, per arginare le derive mediatiche (vedi sindrome *Je suis Charlie/Je ne suis pas Charlie*) e le ingenuità interpretative di movimento. Nella stessa ottica si collocano le definizioni, troppo spesso limitanti, o le travolgenti simpatie... che troppo presto si tramutano, alla velocità della luce, in corrispettive delusioni, verso qualsiasi campo di suggestione più aperta, si crei...

Sul finire dell'ubriacatura di consensi valsusina, che ormai mostra in maniera evidente la cesura tra un sogno sociale/sovversivo ed una realtà di limitato orizzonte cittadinista… si creano nuovi fronti di suggestione, per cercare di ancorarsi al sociale, quasi a voler perdere la consapevolezza che il discorso prettamente rivoluzionario esista e sia ben radicato in alcuni effettivi e seri contesti di lotta come l'esperienza di lotta di Kobane, ma a conti fatti costruire carovane umanitarie per il Rojava non è molto differente dalla mobilitazione del decennio scorso per il Chiapas, o del decennio precedente per la Palestina. In tutti e tre i casi c'era o c'è tuttora un contesto di lotta armata rivoluzionaria in atto, il ruolo dei refrattari negli avamposti dell'occidente dovrebbe essere quello di nemico interno, non di carovana umanitaria internazionale.

Siamo anarchici (e continuiamo a non credere questa una definizione riduttiva o quantomeno limitante) nemici di qualsiasi potere, refrattari ed attivi combattenti dello status quo, sia quello istituzionale che quello che si sedimenta nelle risacche del "movimento", in questo senso continueremo a fomentare la discussione, a gettare semi di disordine dentro e fuori il solco del movimento… che questi semi germoglino sovversione nella teppa e si incistino, velenosi, nelle carni degli ignavi.

Estate 2015, i redattori della Crocenera

SULL'AGGIORNARSI DELLE STRATEGIE REPRESSIVE

Nei primi giorni del luglio 2015 un ragazzo di origini marocchine residente a Pisa, è stato arrestato per "propaganda ed istigazione a commettere fatti di terrorismo", per essere l'amministratore di alcuni profili facebook che inneggiavano alla Jihad. Tra le giustificazioni degli inquirenti compare il fatto che il ragazzo utilizzasse anche software quali Tor per garantirsi la navigazione non tracciabile in rete. Il ministro degli interni Angelino Alfano - sempre sui social network - ha prontamente twittato "un'altra efficace applicazione del Ddl antiterrorismo".

Il 22 luglio 2015 un pakistano ed un tunisino residenti a Brescia vengono arrestati per "associazione con finalità di terrorismo, anche internazionale e eversione dell'ordine democratico". Il loro crimine principale pare sia l'aver postato sui social network foto con bigliettini scritti a mano di minacce, del genere "Siamo nelle vostre strade. Siamo ovunque, stiamo localizzando gli obiettivi #Islamic State in Rome" sullo sfondo di monumenti, bandiere dell'Expo, ecc. Inoltre vengono loro imputate alcune intercettazioni telefoniche tra di loro dove proferivano propositi di vendetta contro guardie ed i propri datori di lavoro. Lo stesso procuratore di Milano, Maurizio Romanelli, nelle rituali dichiarazioni alla stampa successive a tal tipo di operazioni, è costretto ad ammettere: "non c'è mai stato un inizio di passaggio all'azione".

Questi fatti - sicuramente sconnessi tra loro e scelti tra alcuni, particolarmente pittoreschi ed immediatamente successivi al nuovo decreto legge anti-terrorismo - danno un conto tangibile della piega che stanno assumendo le politiche repressive preventive nei confronti di coloro che sono visti dal dominio come pericolo, vero o potenziale. Al di là delle differenze sostanziali, su cui non credo sia il caso di spender qui parole, tra neo-integralisti religiosi e realtà anti-autoritarie è necessario prender atto che ci si trova accumunati, nostro malgrado, a testare le medesime strategie repressive.

Proprio a partire da questo ha senso leggere il nuovo decreto legge antiterrorismo, varato nel febbraio 2015. Si tratta di un periodico aggiornamento giurisprudenziale in base alle impellenze repressive in atto, sia in terreno italico che internazionale: la necessità di ammodernarsi in base allo spauracchio globale del terrorismo islamista (in strumentale ed evidente rapporto con le necessità delle politiche anti-immigrazione) nonché delle sacche refrattarie "interne". In sostanza è la repressione preventiva globale che stato e capitale continuano a perfezionare.

Sui particolari tecnici sul Ddl del febbraio scorso invitiamo gli interessati ad andare a consultare i testi integralmente presenti in rete, a mo' di sunto basti tener presente che:

• tendono ad aumentare le pene e rendere più circostanziate le possibili applicazioni dei reati a sociativi nel caso dell' utilizzo di internet, sia per arruolamento(nello specifico il testo di legge fa ri-

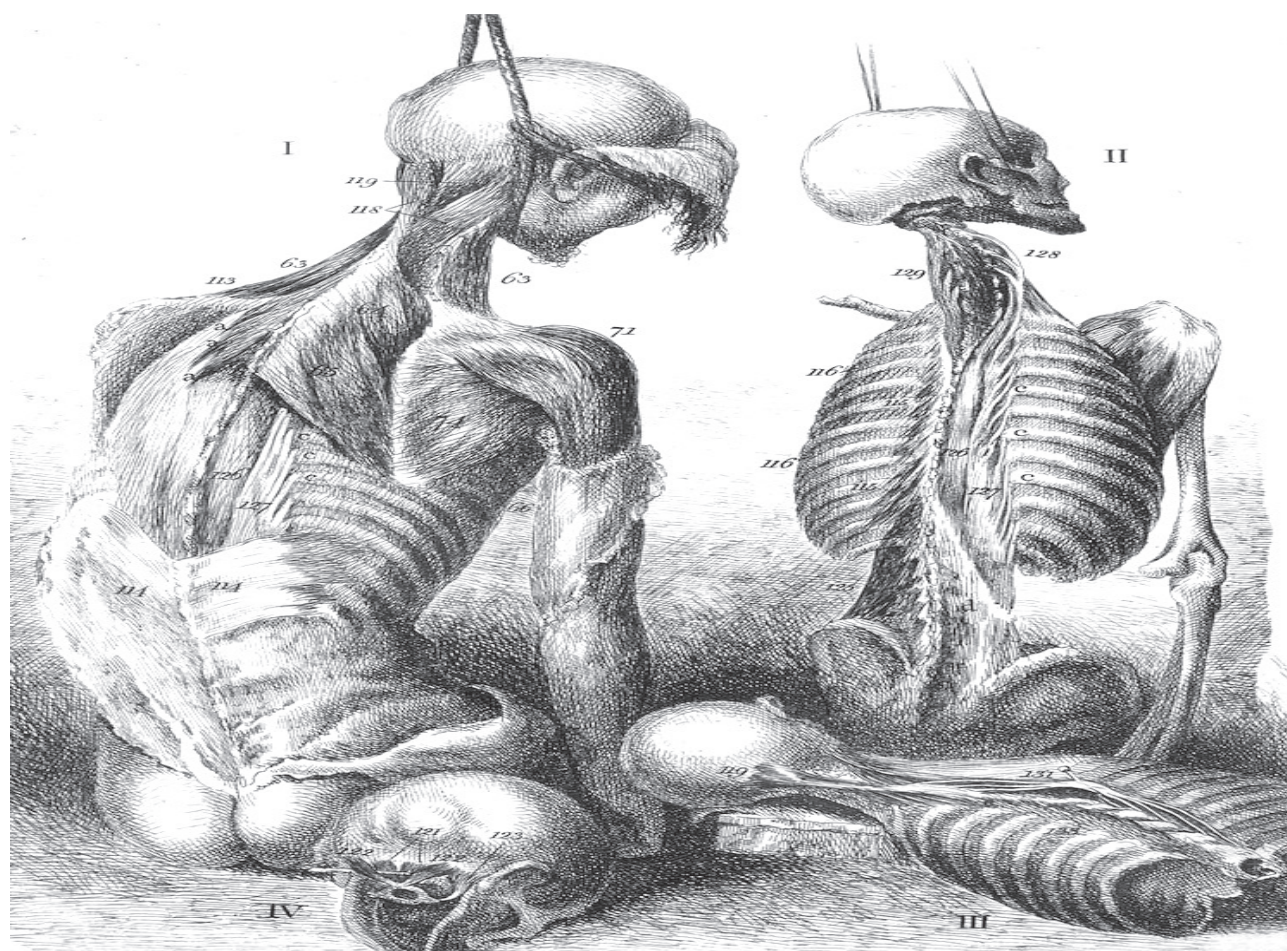
ferimento a chiunque organizza, finanzia o propaganda viaggi finalizzati alle condotte con finalità di terrorismo di cui all'art. 270 sexies)che per istigazione.
• relativamente all'art. 678 c.p. sulla detenzione, fabbricazione di materiale esplodente viene ampliata la casistica dei materiali oggetto d' interesse alle sostanze cosiddette precursori di esplosivi, indicando omissioni in materia di precursori ed esplosivi ovvero viene punito con condanna sino a 12 mesi chi omette di denunciare furto e sparizione di materie indicate come precursori di esplosivi inoltre è passibile di sanzione pecuniaria chi ometta di denunciare all'autorità giudiziaria le transazioni sospette, relative alle sostanze indicate […]
• relativamente alle cosiddette misure di prevenzione, nel caso dei provvedimenti di sorveglianza speciale viene ampliata la loro applicabilità a coloro che siano sospettati di prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di un'organizzazione che persegue le finalità terroristiche di cui all'art. 270 sexies del c.p. […], inoltre nei casi di necessità ed urgenza è il questore a disporre il ritiro del passaporto e la sospensione della validità per l'espatrio della carta d'identità.
• l'art. 302 c.p. (istigazione a commettere delitti contro la personalità internazionale e interna dello stato) vede aumentate le pene se il reato è commesso attraverso strumenti informatici o telematici.
• l'art. 414 c.p. (istigazione a delinquere) vede le pene aumentate fino a due terzi se l'istigazione è commessa attraverso strumenti informatici o telematici.
• il monitoraggio costante dei siti utilizzati per le attività di promozione, costituzione, organizzazione, direzione o finanziamento di associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico, nonché dei siti utilizzati per porre in essere condotte con finalità di terrorismo offre all'Autorità Giudiziaria la possibilità di ordinare agli internet provider di rimuovere siti utilizzati per commettere reati con finalità di terrorismo, immediatamente e comunque entro 48 ore dal ricevimento della notifica. In caso di mancato adempimento, si dispone l'interdizione all'accesso dal dominio internet […] ai siti compresi nell'elenco costantemente aggiornato di cui sopra. Nel caso di inosservanza dell'ordine dato è la stessa Autorità Giudiziaria a disporre l'interdizione dell'accesso ai relativi domini internet.

Questo excursus sugli aggiornamenti dell'armamentario giuridico dovrebbe essere di per se chiarificatore, forse ci sarebbe qualcosa da aggiungere sull'evolversi della "libertà di espressione" di questo democraticissimo ventunesimo secolo, dove ad un'apparente, virtuale, telematica facilità di comunicazione, reperimento e diffusione di informazioni corrisponde una pervasiva ed impalpabile polizia del pensiero rispetto a cui i novecenteschi timori orwelliani finiscono per essere quasi rassicuranti rispetto ad una realtà ben più grave ed inquietante.

La polizia del pensiero, la psico-polizia del romanzo 1984, si sta concretizzando in una sinergia tra sviluppo della tecnologie repressive di controllo ormai pervasive (monitoraggio attraverso telecamere e microspie, tracciatura delle comunicazioni e degli spostamenti attraverso gli stessi gadget che ogni individuo si porta appresso, ecc), pompaggio della propaganda mediatica di certe strategie di controllo e dei loro paladini (a breve… dopo sbirri, carabinieri, Ris, pure la forestale… ci aspettiamo la fiction sulla polizia postale…

novello baluardo dell'ordine sul caos della rete!) e suggestioni sul controllo globale che vengono erroneamente interiorizzate come paralizzanti per ogni anelito di liberazione, individuale e collettiva.
La polizia del pensiero sta funzionando se timori ed auto-censura dei singoli si autoalimentano stimolati dai fuochi di paglia delle operazioni repressive, se si finisce per spendere più tempo a magnificare le magnifiche sorti repressivo/progressive del nemico piuttosto che attrezzarsi ad approfondire mezzi, strumenti e fini delle proprie refrattarietà.
In realtà già il "vecchio" 270 bis non prevedeva la commissione di azioni vere e proprie, ma andava a colpire la semplice ipotesi associativa, anche se venivano di fatto sempre contestati reati specifici di contorno, in operazioni ad alto risalto mediatico, che spesso franavano su se stesse. In maniera analoga pare muoversi la strategia repressiva attuale, a livello preventivo, cercando di istillare non solo paura sociale ma costringendo gli stessi refrattari ad una sorta di auto-repressione preventiva, chiudendo ancor più i già risicati spazi e qualità della comunicazione, nel timore di dire l'indicibile.

Ad ognuno i ragionamenti su strategie ed anticorpi da sviluppare nei tempi attuali, per chi scrive rimane la convinzione che i periodici adeguamenti delle strategie del controllo del dominio non siano da prendere per altro di quel che sono: fisiologici "aggiornamenti del sistema operativo". Resta ai refrattari un compito sicuramente più ambizioso e soddisfacente, quello di continuare a contribuire a ridonare all'opposizione allo status quo solide basi, facendo riacquisire alle parole ed ai fatti la possenza dovuta, al di là di ogni fantasia degli inquisitori.

a.c.a.b. (anche quelli interni alle nostre teste…)

SULLA DELAZIONE, LA DISSOCIAZIONE E QUANT'ALTRO...
OVVERO DELL'OMERTÀ RIVOLUZIONARIA E DEL RIGETTO DELLA POLITICA

Ritengo sempre attuale, utile e necessario avere delle idee ben definite… e delle pratiche conseguenti, l'essere di parte, insomma.
Continuo a credere che il linguaggio debba essere chiaro quanto le azioni che va a descrivere, difendere o stimolare.
Infami è uno di quei termini appunto di terribile chiarezza.
Ugualmente è di cristallina chiarezza, per me il termine *compagni*: sta ad indicare quanti nel passato, presente, futuro hanno condiviso e condividono un percorso di lotta, un' idea, una tensione rivoluzionaria e refrattaria allo status quo, a volte apportatrice di gioia costruttiva e distruttiva, a volte di galera e morte.
Poi ci sono la politica, *l'ars retorica* e soprattutto un'incredibile leggerezza nell'uso dei termini e delle loro implicazioni.
A tal proposito vorrei puntualizzare alcune cose su dibattiti sollevatisi in seno al movimento anarchico a partire dall' autunno scorso su queste ed altre contingenti e significative questioni.

1-Infami a Milano… compagni o compagni di merende?

Sul finire dell'ottobre 2014 è stato pubblicato un comunicato di due compagni anarchici milanesi -*Affinché riprenda il passaggio del testimone*- che correttamente rendeva pubblico il loro rifiuto a continuare a mantenere rapporti con realtà di movimento dove era stata segnalata e contestata più volte la presenza di due infami.
Le esperienze di guerriglia armata metropolitana degli anni '70 sul suolo italico hanno lasciato un greve lascito di delatori, collaboranti o come li si preferisca definire, purtroppo permanenti in vita e sputasentenze da salotto... e per i compagni dovrebbero essere lampanti, il giudizio e l'atteggiamento da mantenere con costoro, senza bisogno di passaggi di testimone per rendersene conto, purtroppo non è così.
Ho avuto l'impressione che la reazione al comunicato milanese sia stata più vicina ad un convenzionale "i panni sporchi si lavano in famiglia" piuttosto che tesa a solidarizzare con chi aveva resa pubblica la propria posizione su quella che dovrebbe essere un'ovvietà: negli ambiti di movimento odierni non devono circolare e partecipare alle iniziative portate avanti quanti hanno compiuto opera di delazione su individui e dissociazione da percorsi rivoluzionari del passato.

2-Infami a Torino... ovvero, Il rovesciamento della realtà

I- Nel gennaio del 2015 prende piede la discussione susseguente alla pubblicazione dell' articolo *"I burabacio"* su notav.info e infoaut.org dove gli autori prima accusano i redattori del sito finimondo.org di essere i responsabili di alcune azioni dirette, per poi rimangiarsi maldestramente quanto detto rieditando una seconda edizione dell'articolo mondata delle frasi più scabrose (pratica tra l'altro tristemente di moda di questi tempi e quanto mai indicativa di quel malsano misto di miseria umana e opportunismo politico, in stile "l'ho detto, ma se qualcuno se ne accorge e si adombra, non c'è problema mi smentisco subito e poi via di nuovo tutti assieme allegramente").
Rovesciamento della realtà... ebbene si, è questa la prima sensazione che affiora a pelle, e che rimane purtroppo persistente e diffusa, sentendo come -a livello di movimento- vengono percepite, masticate e risputate certe questioni, di per sé gravi: un sostanziale rovesciamento della realtà, delle coordinate etiche che dovrebbero intessere un movimento antiautoritario o quantomeno (se il termine "*movimento"* pare eccessivo a tanti, me compresa…) i rapporti tra individualità antiautoritarie.
Un rovesciamento dove le realtà più riformiste e politicanti cercano di fare la voce grossa ai danni delle componenti più refrattarie, e dopo qualche volar di stracci torna tutto come prima.
Non ho mai avuto paura di scazzare con presunti compagni, rompere con situazioni ambigue e/o

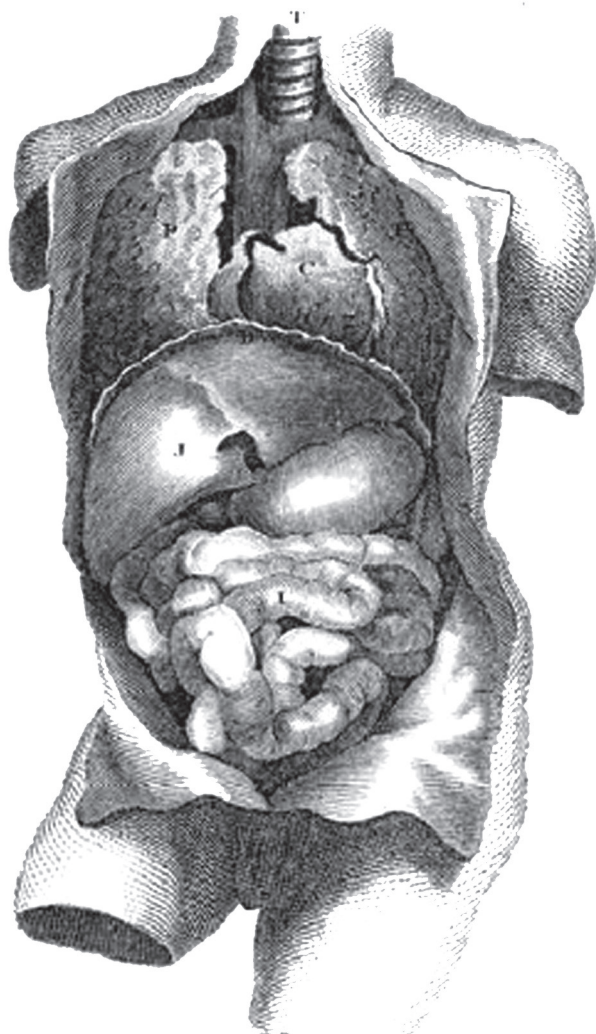
politicanti... perché questo ha contribuito e contribuirà sempre a cementare rapporti migliori, più sinceri e reali.
Non ho mai cercato alleanze od agibilità politiche… fanno schifo e servono solo a costruire scalini di merda verso un agognato e misero posto al sole, risibile e contraddittorio risultato se quello a cui si anela non è nulla più e nulla meno della distruzione di un sistema di rapporti autoritari, istituzionali o meno che siano. Secondo la stessa scala di valori mi sembra ridicolo che qualcuno scopra solo ora che un manipolo di vetero-stalinisti/riformisti da operetta si sia macchiato della colpa di delazione… non lo faccio perché da anni non prendo in considerazione come eventuali ‘compagni’ chi parlamenta con il potere in varia forma (dalla contrattazione dei margini possibili di agibilità in un corteo, alle pacche sulle spalle di preti, giornalisti ed intellettuali di sinistra… fino alla legittimazione politica da parte di magistrati), chi brama alleanze cercando di rosicchiarsi qualche briciola nelle amministrazioni locali oppure fa velata campagna astensionista a seconda dell’opportunità politica; chi denigra le diverse forme di azione diretta o le cavalca a seconda di come tira il vento, chi fa (o cerca di fare, con scarso risultato…) aggregazione politica, insomma… non lì ho mai considerati compagni, ovvero componenti di quel magma che comunque credo -benché confusamente autodefinito come tale- esista: quel magma refrattario, rivoluzionario, ribelle che ancora alimenta i nostri cuori… invece i suddetti fanno parte, assieme a tante altre componenti sedicenti rivoluzionarie, di quel blocco riformista, cittadinista, recuperatore, *contropotere* (come alcuni di questi amano definirsi) necessario al mantenimento dello status quo, ecc. Insomma non sprecherei parole a dargli del dissociato o delatore… non li ho mai recepiti come attivi complici di determinate istanze di lotta… già è assodato quale sia il loro ruolo nel contesto politico e sociale che tutti viviamo. Come non spiegherei ad un candidato alle elezioni che è un collaborante, o ad uno sbirro che è un cane da guardia del potere, tutto qui…
II- Per non circoscrivere la questione sulla *querelle* notav.info/finimondo potrei citare un altro pittoresco episodio… le prime manifestazioni di solidarietà a Rémi Fraisse, morto lo scorso 26 ottobre, ferito a morte da una granata stordente della polizia francese durante gli scontri contro la costruzione della diga di Sievens. E’ per me inconcepibile la solidarietà a lui (al di là di quella che sia stata la sua collocazione politica in vita è comunque stato una vittima della repressione poliziesca in un contesto di lotta) da parte di personaggi che del pompierismo recuperatore se ne sono fatti una ragione di vita, gli stessi che si presentano alle elezioni locali od europee, facendosi magari portavoce del malcontento su di una giustizia… “ingiusta”... Gli stessi che facendo parte della politica delle istituzioni avvallano l’esistenza di polizia e magistrati. Per cui, rimanendo nell’ambito torinese ho sentito come particolarmente infamante il fatto che a commemorare un morto per mano della polizia fosse, tra gli altri figuranti, una politicante che proprio alle elezioni europee si fosse presentata (ed in questo caso mi sto riferendo al’ineffabile ex rifondarola, ex candidata alla lista Ingroia, ex candidata-notav alle elezioni europee della lista Tsipras, tal Dosio).
Il culto della carogna (e della vittima innocente soprattutto…) lo spettro della politica e del recupero si sono sempre manifestati negli ambiti di movimento, nulla di nuovo sotto il sole, d’altra parte i mestieranti della politica di “sinistra” si sono sempre fatti le ossa negli ambiti di movimento, rimane comunque, per me, inconcepibile, con sotto gli occhi le tragedie e disfatte del recupero democratico in corso, continuare a lasciare spazio a tali contabili della loro miseria... in luogo di razionalissimi e… lungimiranti cavalieri della distruzione… i più razionali anticorpi al recupero che possiamo produrre… in luogo di ben altre collusioni con il potere.

3-Le fantasie di un magistrato genovese… ovvero i frutti della dissociazione

L’aprile scorso un magistrato genovese, probabilmente avvilito da un castello accusatorio, più volte tirato su, che gli stava crollando addosso non trova di meglio che accusare un compagno di *“pubblica istigazione a commettere atti di terrorismo e apologia di terrorismo”* in merito ad un suo comunicato di ben due anni prima.
Il comunicato in questione -“A chi non si dissocia”- era stato pubblicato sui siti di movimento e firmato dal compagno e criticava duramente lo scritto diffuso in rete “I puntini sulle i”. Quest’ul-

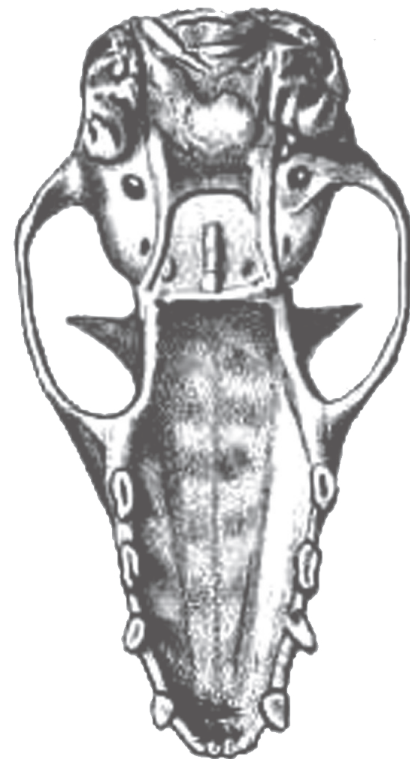
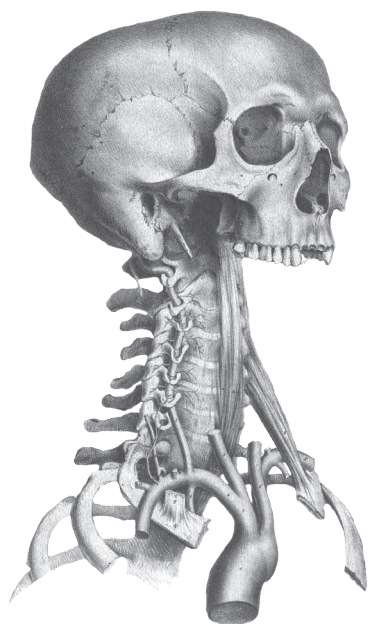
timo spregevole scritto era comparso sui media di movimento a pochi giorni di distanza dall'attacco del maggio 2012 ai danni di Roberto Adinolfi e, palesemente dettato dai timori repressivi e da reconditi livori, si dissociava dall'attacco.
Tornando ai tempi attuali, in seguito ad un ultimo testo solidale al compagno perquisito ed indagato la frase *"Noi dobbiamo dare una brutta notizia a Manotti… Chi nel 2012 non esitò a ribadire la necessità dell'attacco all'esistente e a portare la propria solidarietà a Nicola e Alfredo, non farà un passo indietro."* È bastata alla procura genovese per mettere sotto scorta il suddetto magistrato.

4-Semplice no?

Semplicissimo: le commistioni con la politica, istituzionale o meno, generano mostri.
Semplicissimo: per il potere le azioni e le parole solidali sono passibili di procedimenti penali, i distinguo, le dissociazioni servono a scremare nel mare (laghetto?) dei refrattari, non è la prima volta e purtroppo non sarà l'ultima.
Dovrebbe essere un passaggio di semplice comprensione per chiunque, se non che eccessi di ottimismo sull'intervento nel sociale, negli ultimi anni hanno creato queste mostruose cecità ed alleanze… o meglio non belligeranze… tra componenti riformiste e rivoluzionarie… mi si perdoni l'eccessiva sintesi ma questo è…

La cosa grave non credo sia il desiderio di intervento nel sociale, questa è un'opzione possibile -interessante o sterile a seconda del caso- d'altra parte tutti si interagisce con il sociale quando si agisce.
La cosa grave, a mio avviso, da parte di alcuni compagni è aver sacrificato le loro potenzialità, e continuare a farlo, in nome di un astratto possibile contesto di ''lotta sociale" (quello valsusino od altri meno noti palcoscenici di intervento quali altre nocività ambientali, cie, carceri, ecc) non come agenti provocatori, ironicamente intesi come agenti del virus del disordine… ma come forza d'urto strumentalizzabile quando serve un certo tipo di impatto, ma con le ali spuntate quando si tratta di far valere a tutto campo le proprie istanze antiautoritarie. E su questo punto nodale credo si collochino tutte le frustrazioni uscite in questi anni in merito.…
Così come credo che sia gravissimo mantenere, in ambito di movimento, rapporti con qualsivoglia individuo colluso con quel sistema di dominio che si sostiene di voler abbattere (per portare il discorso terra terra amministratori locali, aspiranti a seggi in circoscrizione, comune, provincia, regione, parlamento italiano od europeo, simil-simpatici politicanti della sinistra estrema, ex magistrati folgorati sulla via di Damasco, tenutari di banche etiche od altri bordelli, propaggini del radicalismo di maniera di ogni estrazione e qualsivoglia altra paccottiglia democratica).
La polemica spesso autoreferenziale, il gioco retorico, "l'astuzia politica'' (quest' ultima rigorosamente tra virgolette perché di astuto c'è ben poco in questo rimpallo su massimi sistemi mal digeriti e peggio ricacciati fuori) sembrano aver preso un ruolo preponderante rispetto a quello che dovrebbe esser l'obiettivo primario… ovvero l'avere una lucida visione delle parti in causa in un contesto di lotta, riconoscere il nemico ed i suoi conniventi e fare tutto il possibile per opporsi loro attivamente, senza farsi distrarre da chiacchere e svolazzi retorici… e tanto meno starci a discutere assieme.

Tutto questo per amor di chiarezza e odio alla politica applicata… da professionisti o apprendisti o vittime della stessa che siano.
Invece troppo spesso ci si perde in un mare di comunicati, in rete o cartacei poco importa… virtuali entrambi i mezzi quando il limite della discussione, intesa come possibile confronto/scontro è già stata superata e si finge che non sia così. Alla pesantezza delle parole spese non si riesce ad accompagnare una liberatoria consequenzialità effettiva e necessaria dei fatti. Detto terra terra, se ritengo che qualcuno sia un delatore, non posso più permettermi di stare a discuter con lui delle sue scelte… sarebbe come discutere con una guardia che mi sta mettendo le manette ai polsi della giustezza delle sue motivazioni nel farlo.
Sia ben chiaro non si vuole generalizzare… chi scrive ha letto testi più o meno interessanti, più o meno seri e fondati, a volte tragicamente intrisi di vissuto, a volte terribilmente superficiali collages di frasi fatte… eppure c'è un qualcosa che accomuna il tutto o quasi… la mancanza di rabbia, astio, odio e carogna… è mai possibile che presunti compagni si diano del dissociato o delatore... o semplicemente del coglione a vicenda e poi si ritrovino rinchiusi nella stessa stanza, nello stesso corteo o cortile senza esito alcuno? Forse allora le parole non sono pietre, ma vaselina con cui oliare equilibri politici ormai fragili e rapporti umani di bassa qualità, tiepidi e falsi?
Insomma lodevolissimo fare pulizia in casa propria quando la monnezza ha superato il livello del davanzale della finestra, ed in questo colloco lo scritto dei compagni milanesi sulla presenza e persistenza di infami nelle case occupate della stessa città, cristallino nel definire la loro sensibilità offesa di fronte a tale schifo e che ha provocato più che un serio dibattito.
Ma la stessa pulizia bisognerebbe farla anche in tutta la città, in campagna, tra monti e valli… in ambiti più aperti in cui ci si trova ugualmente collusi. Altrimenti urge dotarsi di scafandri per farsi strada in tutta sta merda.
Si è antiautoritari, anarchici... si anela ad un mondo nuovo… o perlomeno ad annusare il profumo delle ceneri di quello vecchio in distruzione (senza grosse aspettative su di un prossimo da costruire)… insomma dovremmo distinguerci per i fatti, per le pratiche antiautoritarie e distruttive che con pienezza d'intenti si portano avanti, non per la bandierina dell'iniziativa benefit, la sfilata in qualsivoglia teatrino della dissidenza civile, che in nome del dissenso di maniera non giustificano alcuna scusante in merito. La differenza la costruiscono le pratiche reali di attacco portate avanti… tutto il resto è noia… come disse un poeta del ventesimo secolo (...già ripetutamente citato….).
Sgradevole a dirsi e a sentirsi, ma questa è la realtà. In questo, nel rifiuto dei bacilli della politica e del recupero, si colloca la nostra capacità di agire e reagire, nel mezzo delle paludi del dominio e del consenso. A rimanere ben saldi, fieramente dalla parte dei nemici dell'ordine costituito.
Alla prossima.

Anna

Ps. Non ho volutamente inserito note ad esplicare i riferimenti di cronaca, citazioni di attualità o quant'altro che supportano quanto ho affermato fin ora, per evitare di appesantire ulteriormente il testo, ovviamente sono a disposizione per chiarire i passaggi più scabrosi, contestualizzare gli episodi citati, ecc.

SU "ETICA", "SABOTAGGIO" E "TERRORISMO"

Siamo anarchici e siam molti
E la vostra inane legge
Non ci doma né corregge
Né ci desta alcun terror

Guerra, guerra e guerra sia!

L' ideal per cui pugnamo
No, non teme i vostri orror
Siam ribelli, e forti siamo,
il terror degli oppressor!

"I potenti della terra"
Canto anarchico

"Che non fossi lì con l'intento di perseguire il terrore altrui o anche peggio, lo può capire qualsiasi persona dotata di buonsenso che abbia solo una lontana idea di quale sia la natura della lotta no Tav e quale il quadro di coordinate etiche all'interno del quale questa lotta esprime la sua ventennale resistenza"
Mattia

"Di contro chi lotta ha imparato a convogliare con intelligenza persino le passioni forti e irruenti che nascevano dai tanti colpi subiti quando un amico perdeva un occhio per via di un lacrimogeno o un altro era in fin di vita"
Niccolò

"Gli attacchi militari e paramilitari, la violenza indiscriminata, le armi da guerra appartengono agli stati e ai loro emulatori"
Chiara

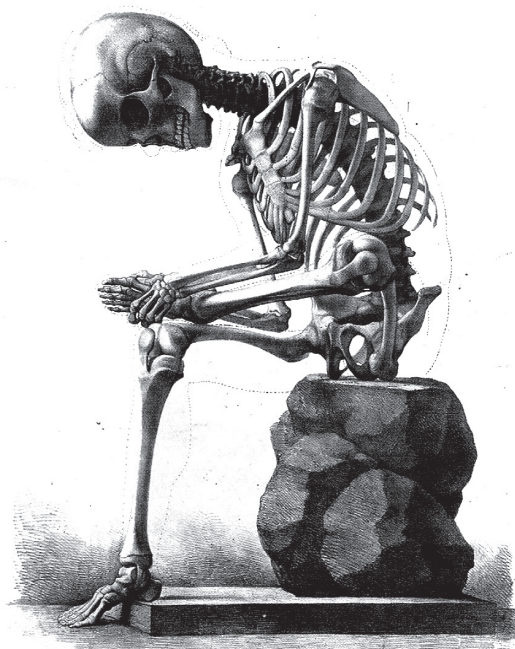
"Siamo accusati di avere agito per colpire delle persone o quantomeno incuranti della loro presenza, come se provassimo disprezzo per la vita altrui... Per quanto concerne l'accusa di terrorismo non ho intenzione di difendermi. La solidarietà che abbiamo ricevuto dal giorno del nostro arresto ad oggi ha smontato a sufficienza un'incriminazione cosi ardita"
Claudio

"Le vostre parole, oltreché fiere, suonano giuste, nel duplice senso di eticamente rette e ben accordate"
Lettera aperta a Chiara, Niccolò, Mattia e Claudio

"La procura voleva produrre dissociazioni, cioè spingere il movimento a prendere le distanze dalla propria potenza... Possiamo dire, senza enfasi, che il movimento ha retto, cogliendo appieno la posta in gioco... Le richieste della procura son di quelle che il gergo avvocatizio chiama cerchiobottiste. Dategli pure il minimo, ma condannateli per terrorismo!"
Lettera aperta a Chiara, Niccolò, Mattia e Claudio

Possiamo dire senza enfasi, che il "movimento" ha assestato la sua ennesima vittoria. Non solo è riuscito a far digerire una versione annacquata, inoffensiva e piagnucolosa del sabotaggio ma contemporaneamente ha messo all'indice della sua "etica" superiore qualunque azione diretta violenta che vada oltre il colpire un compressore, con una molotov. Hanno vinto anche i tribunali riuscendo ad imporre limiti oltre i quali i bravi ragazzi non devono andare, se non vogliono incorrere in qualcosa di più di una sonora sculacciata. A dirla tutta i tribunali più che vinto hanno stravinto riuscendo con la terroristica prospettiva di anni e anni di galera a fare in modo che fossero gli stessi compagni con le loro dichiarazioni a mettere i paletti oltre cui non andare. Possiamo quindi dire, sempre senza enfasi, che il "movimento" ha retto cogliendo a pieno i limiti che il potere voleva imporre, trasformando l'incendio del compressore in spettacolo, mediazione, politica, in un pieno e totale recupero del sabotaggio. Tutto quello che va oltre questa visione democraticamente accettata, non violenta del sabotaggio si fà, agli occhi di gente e giudici, terrorismo. Nicola ed io, che abbiamo sparato ad un uomo non limitandoci a distruggere delle cose, in quest'ottica siamo terroristi. Gli anarchici no tav con le loro dichiarazioni hanno avvallato di fatto questa visione, dandogli valore confermandola. Chi, armi in pugno colpisce le persone per l'"etica" superiore di una parte grossa del "movimento" è terrorista. All'etica pelosa, buonista del "sabotaggio" preferisco il terrorismo con la sua chiara, cattiva, netta logica lineare. Alla "pochissima retorica" ed alla "serena ostinazione" del "sabotaggio", preferisco l'umana violenza, la mancanza di calcoli e "incoscienza" di chi spara senza pensare alle conseguenza penali. All' "etica" superiore di chi si fà dettare la linea dagli avvocati preferisco l'irrazionalità e genuina "retorica" "ultra-violentista" e "terribilista" del nichilismo anarchico. Fosse anche solo per una questione di stile, nel tragicomico teatrino dei buoni e cattivi, preferisco recitare la parte dell'anarchico cattivo. Sembrano passati mille anni da quando gli stessi anarchici che oggi si riempiono la bocca di moderazione e "parole eticamente rette e ben accordate" urlavano allo scandalo ed alla dissociazione nei confronti di altri anarchici accusandoli per molto meno di essere "buoni" al servizio del potere. I tempi cambiano, le persone anche... purtroppo. Mi ci avete messo voi, anarchici no tav, in questo teatrino con le vostre dichiarazioni ai giudici; con i vostri silenzi quando l'intellighenzia di sinistra, in vostro appoggio, prendeva le distanza dal nostro terrorismo. Prese di distanza in nome di "coordinate etiche" che avete fatto vostre in maniera furba, politica e lasciatemelo dire paracula. Abbiamo condiviso la stessa galera, lo stesso isolamento. Ci lega un pensiero comune, un appartenenza comune. Vi definite ancora anarchici o sbaglio? Il vostro amatissimo movimento no tav si è dato molto da fare perché non respiraste più la nostra aria, perché non veniste confusi con noi terroristi. Da parte vostra solo silenzio, un silenzio complice molto simile ad un assenso. Assenso confermato dalle vostre dichiarazioni ai giudici. Fino alla vostra "liberazione" da queste sezioni, mai una parola sui terroristi che lì dentro sarebbero rimasti. Quando i vostri amici, attivisti no tav e Perini vari parlavano dell'abisso tra sabotaggio e attacco alle persone, dell'abisso "morale" ed "etico" tra voi sabotatori e noi cattivi terroristi vi siete guardati bene di dire parole chiare, di mettere i vostri puntini sulle i… allora si che c'è ne sarebbe stato bisogno, ma forse esprimere simpatia verso la nostra azione, in quel momento avrebbe creato qualche problema. Oggi per elemosinare "solidarietà" dovrei ecumenicamente mettermi al di "sopra" delle "polemiche", dall' "alto" della mia "coerenza" di prigioniero rivoluzionario, in maniera equilibrata, equidistante, saggiamente sostenere che in fondo tutte le pratiche e posizioni si equivalgono. Che ci sono "mille modi ed un solo orizzonte". Che l'unico terrorismo è quello degli stati. Che l'unione fa la forza, che il "movimento" non va diviso. Saggiamente sostenere queste ed altre amenità. Meglio sorvolare se poi nella pratica sono quasi sempre gli stessi "modi" le stesse azioni a concretizzarsi, quelle più digeribili dalla gente, meno rischiose per sé e gli altri, lontanissime anni luce dall'incidere realmente, dal fare male veramente. Meglio sorvolare se nella storia dell'anarchia ci sono stati, e ci sono ancora anarchici che hanno definito terroriste le proprie azioni. Meglio sorvolare sul fatto che un "movimento" unito a tutti i costi, invece di rafforzarci ci impoverisce costringendoci

al compromesso, alla mediazione trasformandoci in politici e opportunisti. Se proprio devo interpretare un ruolo in questa commedia voglio che sia quello del cattivo terrorista. Non amo particolarmente questo ruolo, ma dopo le vostre dichiarazioni ai giudici la scelta è obbligata. Nella commedia che avete contribuito a mettere su ci sono solo due parti, l'anarchico cattivo, il terrorista che sparge sangue, e l'anarchico buono il "sabotatore" che umanitariamente colpisce solo le cose, che fonda la sua "etica" superiore con il codice penale alla mano e che giudica la "moralità" di un azione unicamente dall'utilità politico-strategica e dalla più o meno digeribilità da parte del movimento di riferimento: no tav, no dalmolin, no mose, no muos... che sia. Non fa per me, se le cose stanno cosi meglio terrorista. Chiunque conosca un po' di storia dell'anarchia, sa bene che a volte gli anarchici hanno praticato il terrorismo, colpendo nel mucchio di una classe sociale, quella borghese, qualche volta anche in maniera indiscriminata. Per quanto possano dire certi insurrezionalisti il terrorismo fa parte della nostra storia, quella dell'anarchia. Ancora oggi esistono degli anarchici che non si scandalizzano ed essere definiti dei terroristi, alla faccia dei codici penali e del politically correct. Non si scandalizzano perché convinti di poter terrorizzare con le proprie azioni di vendetta sociale un intera classe: quella borghese e padronale. Non si scandalizzano perché convinti di essere in guerra con ogni mezzo, costi quello che costi. Una volta presi questi anarchici hanno rivendicato con orgoglio davanti a gente giudici e tribunali le loro azioni assumendosene le responsabilità ma mai pontificando di azioni "eticamente" giuste o meno, mai sproloquiando di fantomatiche e risibili "coordinate etiche" che sono unicamente il prodotto di un irrefrenabile, irresistibile, scomposta voglia di "pararsi il culo". Sia chiaro non ho niente contro la difesa tecnica, non ci vedo niente di male a "pararsi il culo", sono stato io il primo a farlo con l'abbreviato ma lasciate che siano i vostri avvocati a farlo (sempre s'intende nei limiti della decenza, sempre s'intende se uno la decenza ce l'ha) e soprattutto non buttate merda su altre pratiche sentendovi "eticamente" superiori solo perché non avete torto un capello a nessuno. Non ammantate di "etica" la vostra "vittoria" giuridica. È vero, oggi per lo stato non siete dei terroristi ma dei sabotatori, avete sdoganato, disarmato il sabotaggio in questo però non vedo nessuna "vittoria", solo un passo in più verso l'appiattimento e l'adeguamento ad un esistente che dite di combattere. Che fine hanno fatto i vostri tanto affilati "ferri corti con l'esistente"? Le vostre parole in tribunale mi hanno trascinato di malavoglia in questa diatriba "etica". Tacere da parte mia sarebbe stato avvallare il falso binomio "etico" ad uso di gente e giudici dei sabotatori buoni e dei terroristi cattivi. Credo sia giunto il momento di rompere questo "quadro di coordinate etiche" imposte da un "movimento" no tav specchio troppo fedele di questa realtà, figlio della democrazia, falso oppositore dell'esistente. Basterebbe ignorare gli applausi ed i fischi delle assemblee della "gente" diventate oramai strumento della politica della finzione. Basterebbe non darsi più dei limiti nell'azione. Basterebbe questo per aprire nuove prospettive per uscire dallo spettacolo della politica "partecipata" e "civile". Per finire lasciate che per una volta i distinguo li faccia io tra i cultori del lento lavoro nel sociale, del sabotaggio senza colpo ferire, e chi, come me, pensa che tra un punto A ed un punto B la linea retta della violenza senza paletti sia la più breve, la più efficace, la più felice.

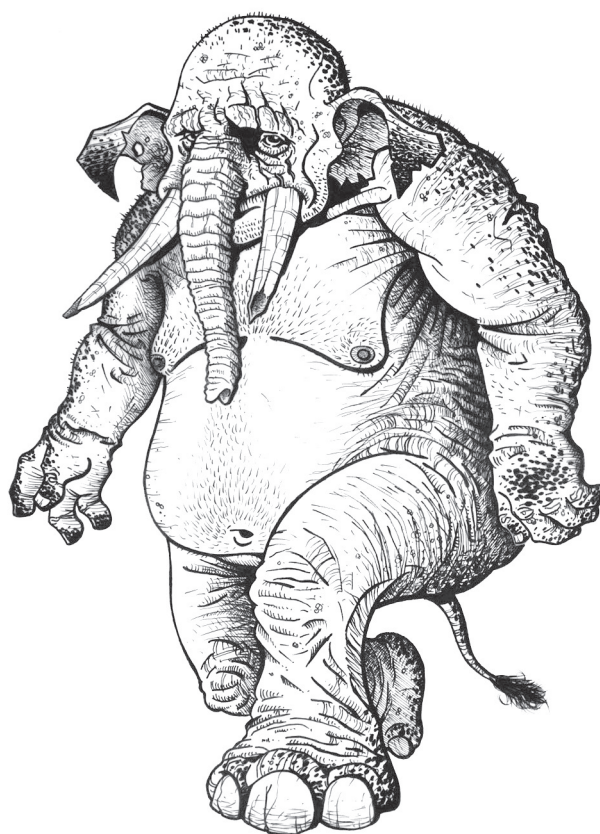
Alfredo Cospito
(Gennaio 2015)

"TUTTO" PER LA RIVOLUZIONE?

Ndr: questo contributo di Gianluca Iacovacci ci è giunto all' inizio del 2015, quando Gianluca si trovava ancora in carcere in AS2 a Ferrara, dal giugno 2015 si trova ai domiciliari a finire di scontare la condanna a 3 anni per una serie di sabotaggi nella zona dei Castelli Romani, di cui aveva rivendicato la responsabilità. La condanna in primo grado a 6 anni era stata ridotta in appello a 3 anni, dopo che era caduta l'accusa di terrorismo.

Attraverso Croce Nera vorrei iniziare ad aprire un confronto su diverse questioni che riguardano il variegato e multiforme universo anarchico, a condividere riflessioni ed esperienze, rilanciare l'azione rivoluzionaria anarchica, ad imparare.
Naturalmente non mi risparmio mai alcune critiche sia costruttive che distruttive, perché condivido entrambe le funzioni: non voglio star dietro al politicamente corretto né alle regole del dialogo civile da partito. Confronto si, perché francamente sono sempre più convinto che fra anarchiche/ci si parli poco soprattutto in riferimento al viversi le lotte e l'esistenza avversa e ostile all'ordine della civilizzazione (prendo questo riferimento -il mio- al di là delle diverse prospettive...), viversi l'anarchia ed essere anarchiche/ci che a quanto pare per alcune/i illuminati sembra essere una zavorra politica o una banale "etichetta" identitaria da mettere da parte. Ma la cosa peggiore sono queste vecchie e soprattutto nuove tendenze politiche di certe "fazioni e compartimenti stagni" (...provocazione...) sociali "anarchiche" (?) che, prese forse dalle tipiche crisi esistenziali o isterie collettive, si dimenano nelle paludi riformiste civili in cui i propri progetti, coerenze e intenti -comprese idee, pratiche e rivendicazioni- vanno compromesse e amalgamate, o mistificate, per essere ben accetti/e nelle lotte popolari/cittadine, fino poi a rapportarsi da vittime tra le vittime in uno Stato di Diritto anche nelle aule di tribunale...
Eh già, si fa proprio "Tutto" per la Rivoluzione... o per un po' di meritato consenso.
La critica si, perché spesso viene superficialmente vista come una noia e come qualcosa da superare, a volte come qualcosa di morboso di alcune/i paranoiche/ci e rompiscatole che non parlano di altro o che non trovano soluzioni. Al di là del fatto che le "soluzioni" è meglio non farsele dettare da nessuno, credo che invece anche nella critica più aspra ci sia sempre uno stimolo positivo per muoversi e trovare nuovi spunti di pensiero e d'azione... ci si evolve.
Credo poi che sia nel confronto come nella critica si creino le basi di rilancio all'azione e stimolo delle riflessioni, delle prospettive e della prassi anarchica rivoluzionaria. É importante smuovere sempre le acque e il tepore altrimenti il ristagno e l'attendismo continuano a dare manforte ai professionisti/e dell'analisi politica sul "conflitto sociale", si, quei regolamentatori dell'agire anarchico che premeditano l'immobilismo dell'attacco e dello scontro per convergere "tutti insieme" nel riformismo.
È fondamentale la discussione fra anarchiche/ci e rivoluzionari –anche nelle giuste diversità di tensione e idee (il pensiero unico fa schifo)- naturalmente non riformiste, perché è proprio dalla discussione e dalla critica che ci si migliora e si sviluppano nuove prospettive nella prassi e nelle idee con cui ci approcciamo alle lotte e alle persone.
Questo per rilanciare l'iniziativa e l'azione rivoluzionaria senza delegare o relegare tutto solo agli appuntamenti e date del gregge sociale sperando in romantici "grandi eventi".
Personalmente credo nelle affinità e non nel consenso numerico a tutti i costi; credo nella determinazione di pochi senza aspettare la conta quantitativa e non comprometterò nulla della mia integrità e delle mie passioni per un plauso popolare di spettatori.

Penso che si debba portare ovunque (monti, mari, valli e città...) le proprie idee e progettualità e non sentirsi mai in posizione inferiore o di "minoranza", personalmente non mi sento "escluso" perché le mie parole e pratiche sono scomode, violente o non piacciono o sono "troppo anarchiche", altrimenti si fa politica per mancanza di quel pericoloso compromesso inquinante chiamato consenso, che lascio ai politicanti di movimento, insipidi, che galleggiano qua e là...
Durante questa carcerazione mi sono reso conto ancora di più della mancanza di confronto e critica che inevitabilmente lasciano posto alle solite crisi e implosioni in cui poi ci si ritrova tutte/i spaesate/i e confuse/i (alcuni/e addirittura sconfortati/e), lo si può vedere riguardo alla "lotta No Tav" che è stata messa sul piedistallo della "Rivoluzione possibile", ma anche rispetto alla solidarietà rivoluzionaria e all'agire da anarchiche/ci, senza peli sulla lingua e senza compromessi.
Non sono un frequentatore di ambienti di "movimento" per diverse ragioni e ho sempre preferito vivermi l'anarchia a modo mio condividendo affinità, per il resto più che altro non ho un buon rapporto con le città...
Trovo importante che si parli di tutto senza che si estrapolino le solite fastidiose "priorità" che come risultato portano a marginalizzare, in maniera spesso arrogante ciò che non si conosce o che non si vuole conoscere spesso per paura (fobia) o per contraddizioni che non si vogliono affrontare, disinteresse totale o superficialità vedi riguardo al sessismo, liberazione animale, bio/nano tecnologie...
E anche vero che molte questioni di cui si parla vengono affrontate un po' troppo in maniera "scientifica" o filosofica senza un'esperienza diretta o vissuta, a volte con i paraocchi e con certi "fondamentalismi" che in realtà fanno allontanare i/le compagne/i invece di avvicinarli e farli ascoltare, capire. Ci sono alcune cose che magari davo per scontate ma che invece si sono rivelate estranee o distanti, naturalmente c'è chi coscientemente attua le sue politiche in cui francamente trovo poco o niente di anarchico e rivoluzionario e con cui trovo impossibile conciliarmi. Come al solito poi i modelli preconfezionati di "lotta" sociale, riformisti, di maggioranza prevalgono sia culturalmente che praticamente anche fra i più "radicali". Al di là che non mi interessa stare a dare voti a iniziative o lotte né stare a fare blocchi monolitici fra sociale e antisociale, non mi capacito di come in massa si abbocchi alle leccornie e agli eventuali palcoscenici di ruolo del consenso popolare in cui si buttano, o si mettono da parte, le proprie volontà-identità nel cesso del compromesso "elettorale" (consenso sociale) che come anarchici/che dovremmo rifiutare come principio.
Non è questione di professionismi né ortodossie se si sta decadendo sempre più in basso, e al ribasso, rispetto a linguaggi, contenuti e mezzi tra i quali la violenza rivoluzionaria (su cose e persone) nel tanto rinomato "ciò a cui auspichiamo" che non ho capito bene a cosa si riferisca...
Mi lascia sempre perplesso il sentire da chi è "liberato" una certa "abitudine" all'esistenza con una certa passività e assuefazione, apatia... a volte rassegnazione.
Mi viene da pensare allo spaesamento che le illusioni (maledette illusioni) tradite dalla "lotta" trasformano in sconforto e che spesso fanno "intraprendere" senza molta autodeterminazione individuale e piena coscienza di cosa e quanto portiamo di noi stessi/e rivoluzionari/ie e anarchici/che.
È pericoloso appiattirsi e limarsi pur di intraprendere, adeguandosi a contraddizioni e compromessi per ripianare presunte mancanze che le politiche sociali a caccia di consenso "necessario" (?) impongono, cosa che non bisogna assecondare secondo me.
Personalmente mi sento più sconfortato da una singola individualità anarchica che non riesce ad esplodere nella sua potenzialità -con le proprie idee e prassi- che nello stare a pensare al contesto generale della società umana digitalizzata e addomesticata nel sistema tecno-industriale.
Questo perché non ho sogni precursori di società sostenibili per questo livello di consumo e convivialità di massa, non voglio e non cerco cure palliative di un alternativo sistema sociale o democrazia diretta, ma la sovversione e la distruzione della società come di ogni ordine civile che necessiti di strutture e sistemi di controllo-gestione. Io sono chiaro e schietto sia nei contenuti che nell'esporre idee o progettualità (con i limiti necessari) e senza camuffarmi o compromettermi in pseudo campagne elettorali anarchiche.

Credo che non si debba essere "vittime" della propria scelta di lottare e combattere, che non si debba scendere a compromessi per farsi accettare, né ci sia bisogno di sentirsi sacrificati o, come credono alcuni anarchici/che, "privilegiati" nel loro ruolo di lotta a disposizione caritatevole dei presunti incoscienti "proletari"... ancora incoscienti?
Sarebbe un suicidio esistenziale assecondare la cultura della dottrina del "sacrificio" o del sentire una remissione del piacere nel combattere per quello in cui si crede, rispetto a cosa poi, alla "sovranità popolare"? Per carità!
Certo anarchismo dal sapore socialista, figlio del cristianesimo caritatevole, l'ho sempre rinnegato.
Non ho mai voluto vivere di speranze e/o attese né tanto meno dell'accontentarmi miserevolmente di "quello che passa la lotta" per adeguarmi ai tempi. Queste altre cose sono timori e attendismi premeditati e preconfezionati, delle scuse per coltivarsi orticelli e salotti politici, sono convinto che ogni volta in cui ci si siede comodi in qualche contesto o si impone un "va tutto bene..." ci sono compromessi accettati e spesso inaccettabili... Tristi inerzie dell'ordine delle cose. C'è poi questo assurdo attendismo premeditato che ho sempre ritenuto una necrosi, un'altra illusione, una sconfitta prematura che viene continuamente propagandata da una larga base politica, anarchici compresi.
Assonnati si sta a fare analisi strategiche di massa da bar dello sport o da circolo sindacale, magari sul fatto che le crisi economiche sociali portino questi fantomatici "tempi maturi", per cosa poi? Un gregge indottrinato a "casa, lavoro, diritti" e ruolo di cittadinanza?
Una vecchia retorica (fra le tante) delle attese e alla caccia del consenso numerico, quando in pochi affini si possono infierire colpi micidiali in un'esistenza dove si vive a pieno l'anarchia, l'attacco e l'azione, in cui non si "perde" nulla. Quante illusioni, retoriche piatte raffazzonate da battere nella "nostra amata" società (e stili di vita) del benessere che fungono da anestetici.
Guardate in Grecia, ad esempio (ma anche diciamo così in Tunisia, Egitto etc...) dove c'è una lotta rivoluzionaria ad un livello abbastanza "animato" sia di scontro sociale che dei gruppi di guerriglia urbana e lotta armata, in cui la gente "con le pezze al culo" e ridotta all'osso della sua già misera e alienata esistenza dà buoni pacificati/addomesticati come al solito non ha fatto altro che delegare ancora una volta la propria fiacca esistenza passiva e tremolante al primo predicatore no global e socialista del "vento del cambiamento"... un vento che puzza di stantio putrido.
Penso che sia il caso di non lasciare nulla per scontato e di non rinnegare mai i nostri contenuti -in tutte le sfumature che volete- anarchici e anti-riformisti, violenti e rivoluzionari; rivedere e confrontarsi realmente sugli approcci, i contenuti e le prospettive delle lotte. Parlo di farlo senza direttive, in maniera libertaria, anarchica e rivoluzionaria contro tutto l'ordine esistente, non parlo certo di una sorta di omologazione "dura e pura".
Ognuno ci mette il suo perché è importante l'autonomia delle/dei compagne/i e delle persone che supportano le lotte, non sopporterei me stesso solo se mi mettessi a contrastare o ignorare una delle priorità anarchiche che è l'autonomia (con la a minuscola) e un principio che la mette in discussione che è la libertà.
Negli ultimi anni finalmente c'è stata un'apertura ad alcuni contesti di lotta che per molto tempo sono stati ghettizzati erroneamente come cose da "amanti della natura" o per "ecologisti radicali incalliti" (in senso dispregiativo) -cosa che cono-

sco bene- e qualcuno ha finalmente tirato fuori la testa ottusa dal guscio urbano in cui stava aspettando impazientemente la sindone anarchica del proletariato che insorge (?), mi riferisco alle lotte contro le nocività.

Ma come al solito le cose vanno un po' come è prevedibile che vadano quando ci si mettono i paraocchi e le parrocchie della "Rivoluzione Sociale" da romanzo popolare (vedi in Val Susa) in cui trionfa costantemente una petulante retorica della "Resistenza" collettiva, romantica e sempre più non-violenta, che sa di forzatura politica in cui "tutti c'eravamo" e "tutti ci vogliamo bene"... una sorta di grande famiglia d'immagine e di facciata tipo Mulino Bianco (nota marca di merendine italiane).

Anche nelle terre in cui vivo ci sono tanti comitati popolari, i contesti sono più o meno gli stessi e in cui molto spesso ci si muove solo perché viene toccato il proprio orticello: dalla TAV (non solo in Val Susa) alle discariche/inceneritori, dal TAP (gasdotto trans-adriatico) in Puglia alle trivellazioni petrol-chimiche dell'Appennino, MUOS, Expo ecc.. Si sa che l'istituzionalizzazione nella testa delle persone è un tarlo duro da estirpare ma non bisogna ammazzarsi né sacrificarsi in questo ruolo di raccoglitori di consenso come ragione di vita, esistono anche le affinità e unità d'azione, per il resto poi se vogliamo allargare il discorso quello di sovvertire le cose e le persone è proprio ciò per cui lottiamo, altrimenti si fa politica da promessa socialista con i dovuti compromessi riformisti radicali e autoritari per farsi piacere.

Le solite rappresentanze cittadine-popolari e comitati-movimenti del "NO" vanno presi con le pinze e se ci si confronta lo si fa con i piedi di piombo ma con i contenuti anarchici e rivoluzionari senza farsi illusioni mentre invece si fa il contrario anzi a volte la positiva spontaneità dei movimenti di alcuni compagni è stata sopraffatta -anche premeditatamente e per volontà politica- ed è andata convergere con partitini politici e cittadinismo. Fra le persone e la gente ci si sta e ci si deve stare perché lo siamo anche noi anarchici/che, non siamo individui "eletti" o super rivoluzionari sul piedistallo di rappresentanza o d'avanguardia, però non bisogna santificare la "gente che lotta" o il movimento del NO di turno sacrificando in nome del consenso la propria identità e integrità (che non sono etichette).

Ricordatevi che il popolo elogia chi gli porta "il pane" o gli dà un pezzo di quello che reclama e può voltare le spalle o cambiare faccia quando gli si dice di muoversi e di andarsi a "prendere il pane", o anche solo un pezzo di quello per cui si lamenta, con la forza.

Non bisogna mentire a se stessi dicendo che non ci si compromette nel farsi accettare dai comitati e movimenti popolari, territoriali o urbani che siano. Si fa la doppia faccia mentendo a se stesse/i, si compromettono le idee, le metodologie, il linguaggio, a volte i contesti storici, e questo non è accettabile.

Onestamente mi pare di vedere sempre più un adeguamento "antagonista" di rappresentanza nella democrazia, invece di vedere compagne/i che radicalizzano la gente, sono i/le cittadini/e politicanti che "ridicolizzano" i/le compagni/e. Ci si dimentica sempre che la gente vota, delega, riconosce le istituzioni, che è attaccata alle sue proprietà e status sociale, che ha una sua ideologia-formazione politica (grezza o articolata che sia) non sono degli "inferiori" o "stupidi innocenti" ogni volta da coccolare o da vittimizzare. Non sono incoscienti riguardo ciò che li circonda ma scelgono premeditatamente di non agire in maniera rivoluzionaria e violenta o perlomeno ad un livello di scontro non conveniente ma riformista al massimo e mettendo paletti ed "etiche superiori" al massimo e voi gli andate dietro?

Purtroppo, ripeto, non si riesce a capire la connessione tra mezzi e fine...

Ecco perché "si combatte la frusta del padrone ma anche la schiena che docile si prostra ai suoi colpi". C'è bisogno di avere lucidità in ogni contesto e situazione, dalla più pacificata alla più caotica, una freddezza premeditata anche nel disordine totale che ripeto è il peggior nemico del controllo insieme al selvatico perché non sa gestirli, è quando le cose si mettono male e scomode che capiamo chi siamo e chi ci sta intorno. Diffondere idee e pratiche rivoluzionarie, di sovvertimento totale; condividere idee, azioni e rivendicazioni anarchiche e non inglobare idee e dialettiche democratiche oppure miserevolmente adeguarsi-amalgamarsi all'uso di contenuti e mezzi riformisti da società civile per giustificare un "tutto per la Rivoluzione" o fare raccolta indifferenziata dentro "mille o

milleuno modi" continuando a prenderci in giro tra di "noi" o da soli...
Personalmente non mi troverete a solidarizzare in maniera incondizionata che ne so con i facchini della logistica per denunciare solo che le multinazionali sfruttano i lavoratori (l'acqua calda) o per aumentargli lo stipendio o migliorare le condizioni lavorative di operai in fabbrica.
Pensandoci poi alla Logistica ancor di più dopo la fine del TTIP (accordo di libero scambio commerciale), francamente lo vedo come un obiettivo da sabotare più che da sindacalizzare.
Come non starò certo a solidarizzare con i lavoratori del petrol-chimico o del siderurgico visto il lavoro che fanno e visto che il lavoro è il loro unico interesse "nobile" ad ogni costo, anche devastare la Terra. Se gli esponessi le mie intenzioni e cosa penso delle loro industrie come del loro lavoro, ci prenderemmo a calci e sputi... Non sostengo questo "avanti popolo alla riscossa"... della busta paga?
Purtroppo collettivi, parte del "movimento", centri sociali anarchici che si avvicinano positivamente a contesti di lotta contro il progresso e nocività (TAV, Expo, grandi opere, ecc.) ripropongono un sottofondo cittadinista delle lotte, "per farsi piacere" agli occhi e alle orecchie della società civile.
Al di là che non sostengo come principio almeno quelle che sono "truffe culturali" della sinistra anarchica-no global e capitalisti verdi e non solo (come le energie alternative, raccolte differenziate, il "biologico", decrescite felici, industrie verdi e altre politiche "green" dei radicali ambientalisti da salotto), si espongono ancora contenuti compromessi al consenso democratico e alle tendenze del sistema: come il rimarcare lo "spreco di denaro pubblico da utilizzare per il sociale" per diritti alla casa e allo studio, servizi pubblici e posti di lavoro...(?), denunce di illegalità e affari illeciti, contratti di lavoro precari nelle grandi opere, reclami di diritti su "ingiustizie"/ricorsi al TAR (tribunali) e raccolte firme...
Scusate ma questa è politica da partito anarchico da portare alle prossime elezioni.
Se "per la Rivoluzione" bisogna parcheggiare nel cesso del magma politico riformista idee e intenti anarchici e di rivolta totale distruttrice (la famosa chiacchiera della distruzione dell'esistente) non mi interessa la cosa, perché significa scendere a patti e compromessi che non si possono ripianare con una semplice retromarcia o battito di ciglia, non con una correzione o "errata corrige", non si può rimarginare "tutto", perché non si è più credibili quando si è incoerenti e ambigui se non addirittura politicamente opportunisti.
Non è necessario sperare per intraprendere...

GIANLUCA
anarchico impenitente

ICONOCLASTI?

Su Crocenera, blog o stampato che sia, siamo soliti accompagnare gli articoli ed i resoconti delle azioni e repressivi con un apparato iconografico: le immagini dei compagni incarcerati, delle azioni, dei danni prodotti, di eventuali manufatti della lotta inesplosi, di strumenti di controllo rinvenuti nelle nostre case, le brutte facce dei repressori in toga o divisa o quant'altro di interessante si possa trovare su media di regime o canali informativi di movimento li pubblichiamo molto volentieri perché riteniamo importante contestualizzare quanto scritto nel testo di ogni singolo articolo unendo ai resoconti informativi o testi rivendicativi che siano, visioni chiarificatrici oltre che utili spunti di ragionamento…
Non si dà per buono tutto quello che viene fatto circolare dai media, ma sono sufficienti un minimo di logica e buon senso per scegliere cosa pubblicare o meno, gli stessi criteri che utilizziamo per quanto riguarda le immagini dei compagni colpiti da operazioni repressive, non per culto della persona, non amiamo i santi, tanto meno i santini laici ma, a seconda dei casi, riprendere foto di compa-

gni che urlano la loro rabbia od ostentano il loro sorriso in faccia agli sgherri del potere è un ulteriore messaggio che va a sottolineare le loro scelte, le loro posizioni, il loro faccia a faccia col nemico. Un' ulteriore invito alla solidarietà, palese immagine di due mondi opposti che collidono uno contro l'altro.

Ben altro discorso è pubblicare la foto di scontri in cui siano riconoscibili quanti vi partecipino, presenze in situazioni come processi o foto di compagni sfuggiti alle maglie della repressione, o che comunque non desiderino apparire sotto i riflettori mediatici, ovviamente in questo caso non si collabora col nemico cioè non si pubblica nulla.

Così come non si pubblicano i selfie in passamontagna, davanti ad uno striscione, una scritta sul muro, ecc… come qualsiasi immagine che trascenda da informazione e vita vissuta in autoaffermazione tramite web/video o fotocamera, ecc. (simil- facebook per intenderci).

Superfluo sottolineare che è quanto meno ingenuo pensare che basti non pubblicare una foto nei limitati circuiti di movimento, per non far diventare compagni già ampiamente passati sulla graticola della repressione, ipercontrollati (fotografati e filmati non solo all'interno dei tribunali, ma finanche dentro e fuori delle proprie case, in qualsiasi manifestazione, dai movimenti e comportamenti quotidiani dissezionati dai grigi burocrati della repressione, oggetto di voluminosi faldoni giudiziari….ecc) in anonimi signor nessuno…

ALLE ORIGINI DEL VITTIMISMO

"Noi ci impegniamo a liberare monsignor Marco Ussia non appena avremo ottenuto che la chiesa, faccia una dichiarazione a favore della libertà dei prigionieri politici detenuti in Spagna... La nostra azione ha lo scopo di porre la chiesa di fronte alla sua coscienza ed alla sua responsabilità, in questo momento critico per il popolo spagnolo, poiché, dopo 27 anni di dittatura fascista, i democratici spagnoli che reclamano un minimo di libertà di espressione e di associazione riconosciuta dalla carta dei diritti dell'uomo, sono sempre in prigione..."

Rapimento Ussia Roma, aprile 1967 -Gruppo Primo maggio- Sacco e Vanzetti

"...La scienza USA al servizio del crimine...colpiamo ad uno ad uno i responsabili del genocidio vietnamita! Johnson se ne frega delle marce della pace, adoperiamo le sue stesse armi: dinamite e sabotaggio!"

Attentato alla ditta statunitense Dow Chemical, Milano 30 marzo 1968 -Gruppo anarchico...
(il resto volantino illeggibile perché bruciato)

"Condanniamo la chiesa per attività contro la rivoluzione...l'opera criminosa di appoggio al fascismo spagnolo..."

Attentato alla chiesa di San Babila, Milano, 10 giugno 1968 -Anarchici-

"Compagno, distruggi le banche...distruggi le chiese...distruggi le università...assalta i grandi magazzini"

Attentato alla Rinascente, 30 agosto 1968, Milano -Anarchici-

“Ultima ora: la polizia ha ucciso ancora, due braccianti in Sicilia! È la sua santa missione Popolo Insorgi! Contro l’autoritarismo, contro le leggi, lo stato e la chiesa che santifica il tutto. W l’Anarchia!”

Attentato dinamitardo al Comune di Genova, 3 dicembre 1968 (in solidarietà ai morti di Avola)
-Gruppo Rivoluzionario Carlo Cafiero-

“Compagno lavoratore, nelle banche si trovano le ricchezze...distruggi le banche...Nelle università si trova la cultura scientifica distruggi le università, nelle chiese trovi l’oppressore della ragione... distruggi le chiese. Nei magazzini si trovano i prodotti voluttuari distruggili.”

Secondo attentato Rinascente Milano 15 dicembre 1968 -Brigata Anarchica Ravachol-

“La scienza americana è strumento di asservimento dei popoli...le fantastiche imprese spaziali non sfamano gli sfruttati”

Attentato dinamitardo alla Base Nato Camp Darby Pisa, 3 gennaio 1969 -Gruppo Anarchico J. Most-

“Imputati! Bruciate la toga dei giudici! Fate del tribunale un campo di battaglia...la lotta continua con tutti i mezzi a disposizione contro l’autorità dello stato della chiesa. Saluti”

Attentati dinamitardi al Palazzo di Giustiziae al Ministero della Pubblica Istruzione Roma 27 e 31 marzo 1969 -Associazione Rivoluzionaria Anarchica per la Rivoluzione Sociale-

La lettura storica di un certo anarchismo è sempre stata parziale, strumentale e spesso non ha niente da invidiare a quella degli storici ufficiali. Lo scopo di questo scritto è quello di andare alle origini di quel vittimismo che ha ammorbato e continua ad ammorbare il movimento anarchico italiano da più di quaranta anni, dalla strage di piazza Fontana in poi. A rischio di passare per “revisionista”, prima di sviluppare la mia tesi devo specificare alcune questioni. Pur essendo certo che la bomba di Piazza Fontana l’abbia messa lo stato, faccio seguire a questa mia certezza alcune convinzioni “altre”:
-la convinzione che molti degli attentati che la sinistra extra parlamentare di quegli anni fece passare per fascisti erano attentati anarchici con tanto di credibilissime rivendicazioni.
-la convinzione che Giuseppe Pinelli non fosse un pacifista, un non violento, martire della sinistra, santino della democrazia, ma un anarchico rivoluzionario che poco prima di essere ucciso da Calabresi e soci aveva collaborato attivamente e concretamente con un’organizzazione anarchica che praticava la lotta armata con bombe e sequestri di persona in mezza Europa, il Gruppo internazionale anarchico Primo maggio[1], diretta emanazione delle FIJL[2] e che di conseguenza, come ogni anarchico coerente con quello che faceva, credeva nella violenza rivoluzionaria.
-la convinzione che Gianfranco Bertoli fosse un anarchico individualista -non un fascista, una marionetta o un utile idiota in mano ai servizi “deviati” come molti anarchici senza vergogna ancora oggi sostengono- e che la sua azione rientri perfettamente nella tradizione della propaganda del fatto, del terrorismo individualista anarchico.
Detto questo, messi questi pochi punti fermi, cominciamo il nostro viaggio nel passato sfatando alcuni miti. La strage di Piazza Fontana non fu per gli anarchici, come molti storici sostengono, “la perdita dell’innocenza” ma la nascita di una nuova figura, un ruolo nuovo accettato per paura della repressione. Un ruolo impregnato di un innocentismo pietoso e strumentale. L’anarchico vittima del sistema, l’anarchico ingenuo fanciullo che gioca alla rivoluzione facilmente a rischio di esser avvicinato da infiltrati, strumentalizzabile da parte del potere. Quasi tutti gli anarchici co-

scientemente o incoscientemente in quegli anni, poche le eccezioni, indossarono quella casacca. Dopo Piazza Fontana ci fu il dilagare delle legaliste e innocentiste controinchieste in cui la macchietta dell'anarchico bombarolo e sanguinario venne sostituita dall'ancor più demenziale macchietta dell'anarchico vittima inerme e predestinata della violenza statale. In molti, per quieto vivere o per strappare i propri compagni dalla galera stettero al gioco, alcuni si spinsero oltre contribuendo loro stessi a questa nuova tendenza "investigativa" attraverso controinchieste altrettanto legaliste, macchiettistiche e piagnone.

Non si possono comprendere a pieno i fatti tragici di Milano ed il conseguente panico e scompiglio tra le fila anarchiche senza fare un breve accenno alla lenta ma graduale evoluzione che coinvolse una parte del movimento negli anni che vanno dal 1962 al 1969. In tutta Italia in quegli anni gli anarchici d'azione attraversarono un momento di grande vitalità, direi quasi di rinascita. Diversi nuclei e gruppi di affinità molto mobili, di giovani e meno giovani, crebbero nella potenza delle loro azioni, da attentati di bassa intensità col nitrato fino a più potenti attentati con la dinamite. Questa crescita ebbe un'accelerazione grazie all'influenza delle FIJL spagnole e della loro diretta emanazione: il gruppo internazionale Primo Maggio. Questa evoluzione si verificò contemporaneamente in altri paesi europei dando frutti migliori: l'Angry Brigade in Inghilterra, i Ribelli dell' hashish in Germania, i GARI in Francia. In Italia lo shock collettivo della strage di stato interromperà bruscamente quest'evoluzione bloccandone lo sviluppo. Questa strage ed il seguente omicidio di Pinelli furono per il movimento anarchico il "peccato originale" dopo il quale nulla fu più come prima. Da quel momento i "giochi" si fermarono e la tendenza positiva che aveva attraversato il movimento in quegli ultimi anni ebbe una forte, anche se non definitiva, battuta d'arresto.

Sono tante le leggende e le falsità che si sono costruite su quegli anni. Una delle più dure a morire è quella che vedeva nell'anarchismo della fine degli anni sessanta l'anello più debole del movimento rivoluzionario. Un movimento anarchico colpito dalla repressione e dalla montatura proprio per questa sua ipotetica, intrinseca debolezza e per la facilità con cui poteva esser infiltrato. Un altra falsità (per non dire peggio) riguarda i ruoli pagliacceschi e infanganti che il nostro stesso vittimismo e quello dell'intellighenzia di sinistra affibbiò agli attori di quella tragedia. Pinelli il martire innocente, pacifista "l'anarchia non vuol dire bombe ma giustizia nella libertà", Valpreda l'anarchico individualista ingenuo e manipolabile che rivendica "a testa alta" la sua innocenza il suo essere tutto chiacchiere "bombe, sangue, anarchia" e niente fatti. Fummo noi anarchici i primi responsabili di tale stravolgimento della realtà. Stravolgimento che nasceva dalla necessità di difendersi da un'accusa ritenuta infamante, una strage che andava a colpire dei poveri cristi qualsiasi, clienti casuali di una banca per gli agricoltori, in maggioranza coltivatori diretti. Questa realtà alternativa venne talmente introiettata dagli anarchici e addirittura dagli stessi attori di quella tragedia che deliberatamente venne cancellato, insabbiato tutto quello che di buono era stato fatto negli anni passati. Il "panico da difesa" diede origine ad un fuggi-fuggi generale e ad un ripiegamento quasi totale, pochissimi in quegli anni gli esempi contrari ma significativi: l'assassinio del commissario Calabresi e la strage alla questura di Milano[3] dell'anarchico Bertoli, che pagherà pesantemente le conseguenze della sua azione non solo per i 20 anni e passa di galera ma per la diffamazione continua e l'isolamento quasi completo da parte di un movimento anarchico spaventato e impazzito.

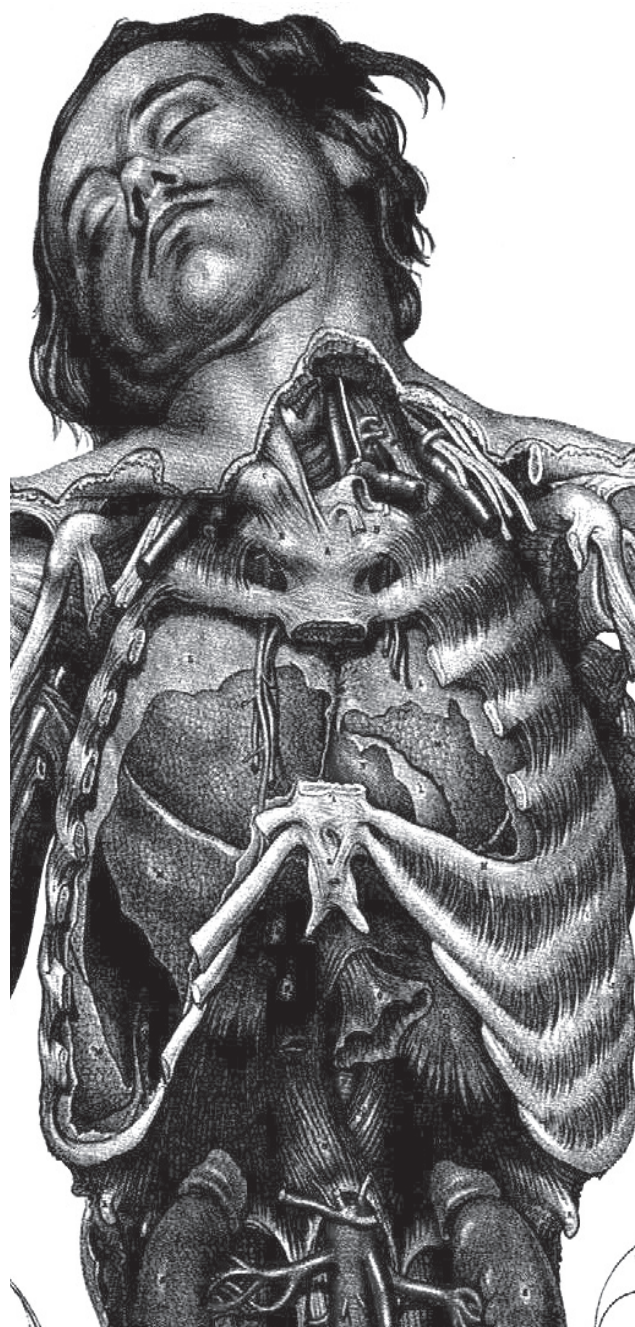
La tesi che voglio sostenere con questo mio articolo è che la cosiddetta "strategia della tensione" fu imbastita nei confronti del movimento anarchico, non perché anello debole ma al contrario perché unico spezzone della "sinistra" rivoluzionaria in quegli anni credibile per imbastire una tale trama. Principalmente per due motivi, perché in quel momento storico il più attivo sul piano delle azioni armate, bombe ed addirittura i precedenti di due sequestri[4] e secondariamente per i suoi contatti internazionali con gruppi come il Primo Maggio e le FIJL che da anni praticavano azioni armate in mezza Europa. Più difficile sarebbe stato imbastire la montatura sui comu-

nisti, all'epoca molto meno attivi sul piano della lotta armata. Non per nulla l'unico comunista che tentarono di coinvolgere nei fatti di piazza Fontana fu Feltrinelli per i suoi contatti con alcuni di questi anarchici in particolare con Corradini e la Vincileone[5]. Un esempio concreto dei contatti "operativi" dell'editore rivoluzionario con questi anarchici si ebbe quando settimane prima della morte di Guevara in Bolivia attraverso la mediazione di questi due compagni Feltrinelli cercò l'appoggio del Primo Maggio per organizzare in comune azioni in solidarietà con i guerriglieri boliviani. Dopo la morte di Guevara, il primo Maggio mise in piedi un ondata di attentati coordinati in tutta Europa che non aveva precedenti: 12 novembre 1967 a Bonn tre bombe scoppiarono alle ambasciate di Grecia, Bolivia e Spagna; a Roma all'ambasciata del Venezuela; a Milano all'ufficio del turismo spagnolo; all'Aja all'ambasciata degli Stati Uniti, in quella Greca e Spagnola; a Madrid in quella degli Stati Uniti; a Ginevra all'ufficio del turismo spagnolo.

Dieci attentati coordinati in un solo giorno, le capacità organizzative degli anarchici in Europa non avevano eguali, tutto merito delle gioventù libertarie e della loro volontà di agire e coordinarsi: questo spiegamento di forze avveniva quando in Italia i GAP di Feltrinelli erano poco più di un'idea e le BR erano ancora ben lontane dal nascere, la loro prima azione sarà nel 1971. Possiamo con certezza dire che il cancro del vittimismo anarchico vide la sua luce il 12 dicembre del 1969 tra le macerie della Banca dell'Agricoltura. Qualche barlume si era già avuto il 25 aprile 1969, sempre a Milano nella giornata della Resistenza, quando al cambio valuta della stazione centrale e alla fiera campionaria, contestata in quei giorni dal movimento studentesco, scoppiarono dei piccoli ordigni incendiari a base di nitrato e benzina. I fumi dell'incendio in stazione mandarono al pronto soccorso per accertamenti una decina di passeggeri che furono subito dimessi, l'altro ordigno quello alla fiera campionaria ruppe un paio di vetrate: tanto innocui che persino la "Rivista Anarchica" del marzo 1971 li definì bombe carta. Gli ordigni erano del tutto simili nell'accensione a quelli anarchici della Rinascente (di cui è citato, all'inizio dell'articolo, uno stralcio della rivendicazione): la solita resistenza elettrica, la solita bottiglia di benzina ed il solito orologio come timer. La volontà degli attentatori non era certo quella di far vittime, alla polizia arrivarono telefonate che annunciavano "l'esplosione" alla stazione, qualche quotidiano parlò anche di una rivendicazione, di volantini trovati sul posto, come già successo nei precedenti attentati anarchici milanesi. I quotidiani fecero un gran parlare di questi "terribili" attentati. Il movimento anarchico milanese mise subito le mani avanti parlando di provocazione e mettendo sullo stesso piano questi attentati considerati fascisti e gli attentati anarchici al Ministero della Pubblica Istruzione ed al Palazzo di giustizia di Roma rivendicati dall' "Internazionale Anarchica Marius Jacob". La teoria del complotto, il buttar merda sulle proprie azioni per sfangarla ebbe così prima di Piazza Fontana i suoi prodromi. Per quelle misteriose esplosioni furono ritenuti responsabili alcuni compagni che abbiamo già avuto modo di conoscere Giovanni Corradini e Eliane Vincileone, con loro venne arrestato il più giovane Paolo Braschi, più fortunato fu invece Ivo Della Savia che riuscì a sfuggire all'arresto dandosi alla "macchia". Tutti e quattro questi compagni facevano riferimento al periodico "Materialismo e Libertà".

Prima di proseguire con la nostra storia ci conviene soffermarci brevemente sul calderone effervescente che era stata la Milano anarchica della fine degli anni sessanta. A Milano in quel periodo di contestazioni e grandi fermenti libertari, tra le tante esperienza di lotta due piccoli gruppi di affinità anarchici mossero i loro primi passi. Il gruppo più "vecchio" faceva riferimento a Ivo Della Savia e Braschi, maggiore esperienza con gli esplosivi, in contatto con Corradini e Vincileone in stretto rapporto con le federazioni giovanili anarchiche di altri paesi con le FIJL ed il Primo Maggio. Del gruppo più giovane, più "casinista" facevano parte Valpreda, Claps, Derrico visti negli ambienti milanesi come "incontrollabili", con meno esperienza pratica ma uno spirito individualista anarchico molto forte. Si facevano chiamare gli "iconoclasti" e stampavano un foglio "Terra e Libertà" in cui con molta chiarezza esprimevano le loro idee "violentiste". Verranno coinvolti nella montatura di Piazza Fontana e finiranno consenzienti carne da macello delle varie controinchieste a cui dovranno comunque la

libertà. Alla polizia politica milanese procurava maggior preoccupazione il gruppo che a loro dire ruotava intorno ai Corradini. Questa preoccupazione era dovuta soprattutto ai loro contatti internazionali, in un rapporto sulla coppia si poteva leggere: "Almeno fin dal 1962 hanno costituito un centro di attivismo anarchico che ha sempre attratto un certo numero di giovani. In tale ambiente maturò, sebbene non si sia in grado di affermare se e quale parte abbiano avuto i coniugi Corradini, il sequestro del viceconsole Isu Elias". Presto il movimento dimenticò queste due figure di militanti, forse troppo scomodi per un anarchismo che da quella stagione uscì epurato dal suo stesso interno.

Le organizzazioni specifiche anarchiche FAI-GIA-GAF, dopo l'ondata repressiva seguita a Piazza Fontana cercheranno di attutire i loro contrasti e almeno su una cosa riusciranno a compattarsi: nel considerare come provocazione tutte quelle azioni di un certo rilievo rivendicate nei mesi precedenti dagli anarchici. Una testimonianza importante su quegli anni ce la diede lo stesso Ivo Della Savia che dalla latitanza rilasciò un incredibile intervista al "Corriere Della Sera" in cui raccontò senza alcun pudore, ad un giornalista, la genesi dell'anarchismo d'azione in Italia: "nel 1963 si è assistito alla formazione dei primi gruppi anarchici che cominciano a fare azioni dirette. Per azioni dirette noi intendiamo attentati. Io facevo parte di questi gruppi articolati in modo molto severo. Non esisteva il problema del numero, non ci preoccupavamo, cioè, di essere in molti...l'azione stessa avrebbe operato una selezione chiara...dal 1963 al 1967 si è assistito in Italia alla formazione materiale, all'articolazione, alle premesse per arrivare a una certa situazione, per garantire una maggiore efficacia, un maggior collegamento... La polizia, in questi giorni, si è trovata di fronte a un fatto nuovo, che disorienta: gli anarchici colpiscono con regolarità periodica, e ogni due tre mesi c'è qualcosa che succede nella tranquilla società italiana. Vedi, ad esempio, gli attentati contro il consolato spagnolo a Napoli e il fallito attentato contro lo stesso consolato di Genova[...]"
Questa evoluzione sarà bruscamente interrotta dal complottismo dilagante che farà seguito alla strage. L'apice del "piangersi addosso" verrà raggiunto dopo l'omicidio di Pinelli con lo stravolgimento in chiave vittimistica pacifista e democratica che il movimento nella sua grande maggioranza fece della figura di questo compagno: decine di congetture, milioni di fogli processuali avvallanti le teorie più astruse su complotti internazionali, trame nere, trame rosse, opposti estremismi, CIA, KGB, servizi segreti "deviati". Da tutte quelle scartoffie processuali e delle conseguenti e parallele controinchieste nacque una nuova "scienza" che avrà nell'anarchismo d'azione una delle sue vittime più illustri. In nome di questa "scienza", denominata "strategia della tensione", ad ogni petardo o bomba negli anni

a seguire arrivò regolare come un cronometro l'accusa di provocazione. Ogni volta che un gruppo anarchico colpisce, ancora oggi capita che le mummie dell'immobilismo "rivoluzionario" ricaccino fuori questa usatissima e utilissima teoria contro quanti si permettano di trasformare in fatti ciò di cui in mille blaterano. L'anarchismo italiano degli inizi degli anni settanta sarà fortemente caratterizzato dalla campagna per la liberazione di Valpreda. Una campagna tutta incentrata sul legalismo, che verterà quasi esclusivamente sulla difesa processuale e sulla ricerca del consenso pietoso dell'opinione pubblica democratica.

La ciliegina sulla torta di tale campagna fu la candidatura nelle liste del "Manifesto" dell' "illegalista" Valpreda, tentativo oltretutto fallito, non verrà eletto. Chi usciva da quei binari legalitari veniva automaticamente accusato di provocazione e linciato ideologicamente.

Al di fuori del "bel paese" i compagni/e che avevano collaborato con Pinelli e la sua "Croce Nera"[6], federazioni giovanili, FIJL, Primo Maggio, Black Cross inglese erano confusi e frastornati. Le notizie che ricevevano dall'Italia erano contraddittorie, il movimento italiano era totalmente in balia della caccia all'infiltrato, sembrava che non ci si potesse più fidare di nessuno, totalmente in panico, gli anarchici italiani vedevano agenti segreti e provocazioni ad ogni angolo di strada. Un esempio illuminante di questa paranoia diffusa e contagiosa ce la fornisce Octavio Alberola, uno dei fondatori del gruppo Primo Maggio che, nel libro "El anarquismo espanol y la accion revolucionaria, 1961-1974" scritto nel 1975 a due mani con Ariane Gransac, quando inizia ad elencare le azioni verificatesi in quegli anni si blocca confessando che da una certa data in poi non si sarebbe pronunciato sull'Italia per colpa delle provocazioni e montature in atto in quel paese, che rendevano poco credibili le azioni verificatesi in quel lasso di tempo. Questi dubbi di Alberola sono indicativi della confusione e del panico che regnavano negli ambienti anarchici italiani, che nella stragrande maggioranza si trovarono impreparati davanti a questi tragici eventi non riuscendo a dare una risposta collettiva altrettanto aggressiva quanto la violenza e repressione che li aveva colpiti. In quel momento il movimento italiano trasmise a quelli degli altri paesi europei solo scoramento, vittimismo e dubbi, questo quando tra federazioni giovanili francesi, spagnole, svizzere, inglesi, italiane si erano instaurati contatti solidi che avevano già dato i primi frutti concreti, tra l'altro mettendo in difficoltà i vecchi immobilisti dell'anarchismo europeo, la faista Montseny[7] per esempio si diede molto da fare per frenare questi nuovi fermenti.

Il 9 settembre 1970 le federazioni giovanili ed il Primo Maggio in ricordo del loro compagno Pinelli fecero scoppiare degli ordigni simultaneamente a Parigi, Londra, Manchester e Birmingham contro edifici di rappresentanza italiani. Fu l'unica azione di un certo spessore fatta in Europa per Pinelli. La responsabilità di questa scarsa solidarietà rivoluzionaria fu dovuta alla linea difensiva legalista che i compagni stavano portando avanti in Italia.

Perché qualcuno fuori dai confini italiani si ricordi anche di Valpreda bisognerà aspettare il febbraio del 1972 quando una bomba in sua solidarietà scoppiò all'ambasciata italiana di Bruxelles. In Italia le cose non andarono tanto diversamente, furono poche le azioni di rilievo da inquadrare come reazione ai fatti di Piazza Fontana che usciranno dai binari della protesta simbolica civile. Poche azioni ma significative, il 17 maggio 1972 il commissario Calabresi, maggiore responsabile della morte di Pinelli venne ucciso sotto casa da sconosciuti. Anche in quel caso scattò lo sdegno di una parte del movimento: incredibilmente anche molti anarchici, Valpreda incluso, urlarono allo scandalo. In mancanza di un responsabile da infamare si scagliarono contro l'azione delirando di "complotti" e di una fantomatica utilità da parte del potere a far sparire un testimone scomodo. Senza ritegno si tentò di insozzare un azione esemplare, lucida, chirurgica.

L'operazione denigratoria non riuscì, il movimento tutto si galvanizzò, Lotta Continua esaltò il gesto vendicatore, alcuni suoi ex militanti decenni dopo pagheranno caro con la galera il loro antico entusiasmo. Da quella data gli storici faranno partire i cosi detti "anni di piombo". Esattamente un anno dopo, il 17 maggio 1973 davanti alla questura milanese appena finita l'inaugurazione di una lapide a Calabresi, l'anarchico individualista Gianfranco Bertoli lanciò una bomba a mano

facendo svariati morti e feriti.
Il compagno, una volta catturato, rivendicò con orgoglio il suo essere anarchico individualista e spiegò il suo gesto come una vendetta per l'omicidio di Pinelli: lapidato pubblicamente da tutto il movimento anarchico, le anime belle della "Rivoluzione" lo fecero immediatamente passare per fascista a libro paga dei servizi segreti deviati. Tra le pochissime eccezioni il Ponte della Ghisolfa circolo anarchico milanese che pur dissociandosi dal "folle" (sic.) gesto lo riconobbe come un compagno, che sbagliava, ma pur sempre un compagno. Molti anni dopo convinti da un magistrato democratico cambieranno idea, ma questa è un altra storia, molto sgradevole che non mi va di raccontare, una brutta storia fatta di strumentalizzazioni e convenienze politiche[8].
Fatemi concludere con una riflessione, secondo me il significato profondo di cosa sono stati quegli anni per gli anarchici è reso molto bene dalle letture opposte e falsate che lo stesso movimento fece delle due figure a mio parere più emblematiche di quella stagione Pinelli e Bertoli, vittima e carnefice:
Pinelli: martire dell'anarchia, buon padre di famiglia, lavoratore, proletario cosciente, non violento convinto.
Bertoli : fascista, pazzo, provocatore, agente dei servizi, sottoproletario drogato, violento, ladro.
Non fu la stampa borghese a rappresentarli cosi ma i nostri stessi giornali, "Umanità Nova" in primis. Ci dicono molto queste due maschere di cosa era diventato il movimento anarchico italiano dopo il panico seguito alla bomba di Piazza Fontana. Ci parlano di un declino, del retrocedere davanti alla repressione. Pagheremo caro quelle paure, quella mancanza di coraggio con uno stallo che si prolungherà nel tempo. Voi vi chiederete perché rimestare in queste vecchie storie? Io sono convinto che se non si sciolgono certi nodi del passato, rischiamo di ricadere in continuazione negli stessi errori.
Ancora più convinto che la risposta alla repressione è il campo principale dove ogni movimento rivoluzionario gioca la sua partita più importante, quella della propria credibilità. Troppo spesso ad azioni repressive si è risposto retrocedendo esclusivamente sul piano processuale, limitandosi a gridare alla montatura, rivendicando la propria colpevole innocenza, chiedendo di fatto giustizia ai tribunali affidandosi unicamente agli avvocati. Per questo credo che rivisitare criticamente la nostra storia possa aiutarci a sciogliere questi nodi ad andare avanti più spediti. "Nulla di bello e nuovo può venir scritto su vecchie e sporche pagine" CCF

ALFREDO COSPITO

Cronologia:

-29 settembre 1962: sequestro viceconsole spagnolo Isu Elias a Milano. Anarchici.

-6 marzo 1963: attentati all'Ufficio della compagnia aerea Iberia e al Consiglio superiore di Investigazione Scientifica Spagnolo
a Roma, in contemporanea bomba al Ministero della Tecnologia a Madrid, con rivendicazione CIL (emanazione della Defensa Interior). Anarchici.

-27 novembre 1964: due molotov distruggono Seminario Opus Dei Roma. Anarchici.

-17 dicembre 1964: bombe incendiarie dentro al Vaticano ed all'Università Pontificia Anarchici.

-2 gennaio 1965: bomba al consolato spagnolo a Napoli. Anarchici.

-25 aprile 1965: bomba negli uffici compagnia aerea spagnola Iberia a Milano. Anarchici.

-31 aprile 1966: sequestro monsignor Ussia. Gruppo Primo Maggio, Sacco e Vanzetti.

-26 maggio 1968: bomba incendiaria concessionaria Citroen a Milano. Gruppo Anarchico Internazionale.

-16 giugno 1968: bomba incendiaria contro Banca d'Italia a Milano, a firma "Anarchici".

-23 luglio 1968: bomba incendiaria Biblioteca Ambrosiana Milano. Anarchici.

-20 agosto 1968: bomba al Palazzo del Cinema, a Venezia, rivendicato dal Gruppo Anarchico M.Nettlau.

-23 agosto 1968: bombe inesplose al Duomo, chiese di San Babila e Sant'Ambrogio, rivendicate da "Anarchici".

-25 agosto 1968: bomba contro sede commerciale urbana a Milano. Anarchici.

-31 agosto 1968: attentato incendiario fallito alla Rinascente, a firma Gruppo Anarchico Ravachol.

-4 settembre 1968: durante la conferenza internazionale anarchica a Carrara nasce la Croce nera internazionale, Giuseppe Pinelli assume la responsabilità della sezione italiana.

-3 dicembre 1968: bomba ufficio comunale di Genova a firma Gruppo Anarchico Carlo Cafiero.

-23, 24 dicembre 1968: Milano secondo attentato alla Rinascente, a firma Gruppo Anarchico Ravachol.

-25 dicembre 1968: bomba al tritolo al Tribunale di Livorno, a firma Gruppo Anarchico Giustizia del Popolo.

-3 gennaio 1969: attentato alla Base Nato Camp Darby a Pisa, a firma Gruppo Anarchico J.Most.

-12 novembre 1967: Roma, bomba all' ambasciata del Venezuela a Milano, bomba ufficio del turismo spagnolo in contemporanea
altri attentati Ginevra e Bonn rivendicato Primo Maggio e Movimento Solidarietà Rivoluzionaria Internazionale.

-3 marzo 1968: Torino, bomba al consolato Americano in contemporanea altre bombe a L' Aja e Londra, rivendicate dal Gruppo Primo Maggio e dal Movimento Solidarietà Rivoluzionaria Internazionale.

-19 gennaio 1969: Milano bomba a caserma di Polizia. Anarchici.

-26 gennaio 1969: Milano bomba all'Ufficio Turistico spagnolo, a firma Gruppo Anarchico Barcellona 39.

-Gennaio 1969: Torino bomba davanti chiesa S.Cristina a firma Gruppo Azione Diretta.

-8 marzo 1969: Vercelli attentato contro questura, arrestati anarchici.

-27 marzo 1969: Roma tritolo Ministero Pubblica Istruzione, a firma Internazionale Anarchica Gruppo Marius Jacob.

-31 marzo 1969: Roma tritolo Palazzo di Giustizia, a firma Internazionale Anarchica Gruppo Marius Jacob.

-3 aprile 1969: Torino bomba al Monumento al carabiniere, a firma Anarchici.

-25 aprile 1969: Milano bombe allo stand Fiat e Fiera Campionaria ed all' ufficio cambio della Stazione Centrale.

-1,2,3 maggio 1969: Milano arresto degli anarchici Paolo Faccioli, Paolo Braschi, Ivo Della Savia (latitante), Eliane Vincileone, Giovanni Corradini: tutti accusati delle bombe del 25 aprile.

-7 dicembre 1969: scarcerati Corradini e Vincileone

-12 dicembre 1969: strage Piazza Fontana.

-15 dicembre 1969: Ucciso Pinelli

Note:
1-La data di nascita del Grupo Primero de Majo (gruppo Primo maggio) la si può far risalire al 1° maggio del 1966, quando fu sequestrato, a Roma, monsignor Marcos Ussia. Saranno i giornalisti a "battezzare" il gruppo in quel modo. Ad organizzare il sequestro, con l'appoggio di alcuni anarchici italiani, furono militanti delle Fijl e della Cnt, tra di loro Octavio Alberola, una delle menti migliori della DI (Defensa Interior) organo che il Movimento libertario Iberico (che univa Fai, Cnt, Fijl) si era dato per combattere armi in pugno, il franchismo. Dopo lo scioglimento della DI, provocato dal sabotaggio interno portato avanti dalla corrente degli "immobilisti" della Fai e Cnt, rimase la sola Fijl a contrastare, armi in pugno, il franchismo. Il gruppo Primo maggio fu uno degli strumenti che l'anarchismo si diede per continuare la lotta.

2-La Fijl (Federación Ibérica de Juventudes Libertarias) era stata fondata nel 1932 come organizzazione giovanile anarchica, migliaia di suoi militanti parteciparono alla guerra civile spagnola nel 1936. Nella resistenza antifranchista successiva si trasformò nella componente più vitale dell'anarchismo iberico.

3-L'anarchico Gianfranco Bertoli, il 17 maggio 1973 (giorno della prima commemorazione dell'omicidio del commissario Calabresi, con l'inaugurazione di una lapide nel cortile della questura milanese di via Fatebenefratelli) lanciò una bomba a mano sul portone della questura che, deviata con un calcio da un poliziotto secondo quanto dichiarò lo stesso Bertoli, costò la vita a quattro persone. Nelle sue intenzioni voleva colpire le autorità presenti alla manifestazione, per vendicarsi della morte di Pinelli.
Condannato all'ergastolo ed uscito in semilibertà dopo 21 anni di carcere, per tutta la vita ha ribadito il suo essere anarchico individualista e le motivazioni del suo gesto, ricusando le accuse di essere fascista, manovrato dai Servizi Segreti, che gli vennero fatte sia dalla magistratura e dai media, che da parte del movimento anarchico stesso.

4-In Italia, prima delle Br, furono gli anarchici ad usare il sequestro di persona come mezzo di pressione politica. Il 29 settembre 1962 alcuni giovani anarchici, in maniera piuttosto improvvisata, sequestrarono a Milano il viceconsole spagnolo Isu Elias, per richiedere la commutazione della condanna a morte in Spagna per un loro compagno delle Fijl, destinato alla garrota. L'obiettivo fu raggiunto: al giovane anarchico venne risparmiata la vita. Il primo maggio del 1966 venne invece sequestrato il consigliere spagnolo all' ambasciata di Roma, monsignor Marcos Ussia (vedi nota 1).

5-Eliane Vincileone e Giovanni Corradini, redattori di Materialismo e Libertà, edito nel 1963 come "periodico di azione e studi libertari", di cui usciranno solo tre numeri. Entrambi avevano contatti a livello internazionale con la Fijl ed altri militanti anarchici. Vennero arrestati per le bombe alla Fiera Campionaria del 25 aprile e scarcerati il 7 dicembre 1969, per mancanza di prove.
La coppia aveva legami di amicizia con l'editore Giangiacomo Feltrinelli, ed il loro nome comparirà più volte nelle indagini e fascicoli informativi di quegli anni. La Vincileone era tra gli anarchici in stato di fermo nella questura di Milano quando venne ucciso Pinelli.

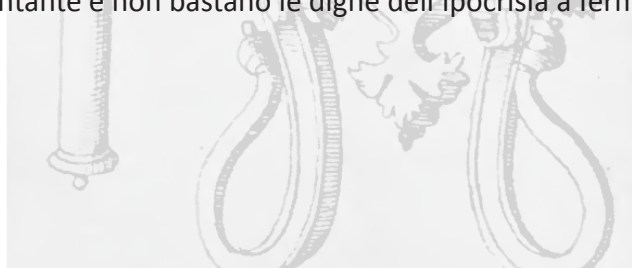
6-La Croce Nera Anarchica nacque in Italia, a Milano, nei primi mesi del 1969, anche per merito dei Gruppi anarchici federati. Allo scopo di sostenere i prigionieri anarchici. Tra i più importanti promotori dell'iniziativa ci fu Giuseppe Pinelli. Le sezione italiana pubblicò anche un bollettino, di cui usciranno 9 numeri dal giugno 1969 all'aprile 1971.

7-Federica Montseny (1905, Madrid -1994 Tolosa) inizia la militanza nella CNT al fianco dei genitori, anarchici catalani, fondatori de «La Revista Blanca» nel 1898.
Nel 1936, è presente nel comitato regionale della CNT e nel comitato peninsulare della Federazione Anarchica Iberica, collaborando alla stesura di un programma comunista anarchico. Dopo lo scoppio della rivoluzione nel luglio del '36, partecipa alle lotte contro i golpisti di Francisco Franco. Il 4 novembre 1936 diventa uno dei 4 ministri, per la CNT, nel nuovo governo presieduto da Largo Caballero: Juan Garcia Oliver alla giustizia, Juan Peiro all'industria, Juan Lopez Sanchez al commercio e, appunto, la Montseny alla sanità.
Alla fine della rivoluzione, con il suo compagno Germinal Esgleas, è costretta all'esilio in Francia, arrestata e rilasciata dal governo di Vichy, riesce ad evitare l'estradizione in Spagna, diventando uno dei rappresentanti principali della Cnt in esilio, e della componente "immobilista" tra gli anarchici iberici.

8-A tal proposito cfr. CARTEGGIO 1998-2000 di Gianfranco Bertoli - Alfredo M. Bonanno, 2003, Edizioni Anarchismo

DISCORSI SPINOSI

Non dovremmo aver paura del peso delle parole e tantomeno di quello dei fatti, soprattutto quando le une o gli altri non ci aggradano, non corrispondono alle nostre migliori aspettative. Purtroppo, nonostante un'abbondanza di esperienze storiche, accidenti ed incidenti, con il relativo bagaglio di dibattito e/o chiacchere conseguenti, ci troviamo ciclicamente imbarazzati/impreparati a rapportarci alle problematiche relative alla violenza rivoluzionaria ed alla sua gestione. Gli ultimi pesanti, pesantissimi spunti derivano da quanto accaduto dall'altra parte del mondo, in Cile, mi riferisco agli episodi dell'estate ed autunno scorsi, di attacchi avvenuti in quei territori, con ordigni collocati all'interno di centri commerciali, in fermate della metropolitana, in zone residenziali, che hanno provocato l'accidentale ferimento di alcuni passanti e lavoratori al'interno dei suddetti luoghi. Gli autori del fatto (cfr. rivendicazione pubblicata sul blog) hanno ribadito in un caso di aver posizionato l'artefatto in luogo adatto a non offendere passanti, e che questo sia stato spostato in posizione pericolosa dal conducente del mezzo, nell'altro di aver avvertito con una telefonata le forze dell'ordine per sollecitare l'evacuazione dell'area. Qualche anarchico di quelle parti ha sottolineato la superficialità dell'agire, fidandosi di un'ipotetica sollecitudine delle guardie nel rispondere al segnalato allarme. Episodi non dissimili si sono verificati nella storia decennale dell'organizzazione independentista basca Eta, quando le forze del disordine non hanno evacuato in tempo obiettivi indicati dall'organizzazione indipendentista, procurando così vittime innocenti…ed in questo terreno si colloca anche la discussione su questi episodi. Da quelle terre ci arrivano periodicamente cronache tragiche, dalla morte di Mauricio Morales, compagno caduto in azione probabilmente per una fatalità nel suo percorso, a Luciano Pitronello gravemente feritosi durante un attacco, fino alle ultime notizie, e relative strumentalizzazioni mediatiche in chiave anti anarchica. Non credo che gli anarchici cileni siano dei sanguinari senza cervello, anzi non credo che gli anarchici, ogni dove siano sanguinari senza cervello, l'hanno storicamente dimostrato non ponendosi il problema di mettere a rischio la propria vita per evitare di colpire innocenti. Non credo neppure gli anarchici debbano esser innocui o moralisti, dotati di un'etica si, moralisti no. Questo non significa giustificare qualsiasi stupidaggine o faciloneria commessa, ma significa farsi eticamente capaci di comprendere determinate scelte, senza vacillare al primo alito di vento contrario. Altrimenti, per cautelarci da tentativi maldestri od incidenti di percorso, finiremmo per sostenere il teatro della rivoluzione, innocuo e depotenziato, in luogo della rivolta, ben poco, anzi per nulla controllabile. Abbiamo comunque la bussola, potente e seria della nostra etica, di principi e pratiche antiautoritarie, di un viscerale senso di giustizia, quella vera, non quella sozza della definizione democratica. Vorrei parlare della realtà: abbiamo quotidianamente a che fare con la violenza esercitata dal dominio, cieca e bestiale benché si ammanti del velo della retorica democratica, abbiamo quotidianamente a che fare con azioni antiautoritarie che quel dominio vanno a colpire, negli uomini e nelle strutture, gocce nel mare, certo rispetto alla scientifica azione dei potenti. Continuo a pensare che i rapporti di forza (nei fatti e nella comunicazione di questi) siano asimmetrici…e lo saranno fortunatamente sempre tra chi aborre il potere e chi lo coltiva: i conteggi del dare e dell'avere sono una brutta cosa, sempre…la retorica della sinistra democratica ancor di più. Non lasciamoci quindi distogliere dalla bellezza di una lotta distruttiva e multiforme contro l'esistente, da errori ed ingenuità di qualcuno, e soprattutto dalle lacrime di coccodrillo e dai moralismi d'accatto dei più. Perché la tempesta dell'agire è montante e non bastano le dighe dell'ipocrisia a fermarne il corso.

Anna

MENTRE GLI ANARCHICI PIANGEVANO GLI SBIRRI

Udine, 22 gennaio 2015
Mentre gli anarchici, o qualunque cosa siano, piangevano gli sbirri e i giornalisti insieme ai despoti, il nemico che si erano dimenticati di avere o, meglio, che non avevano mai avuto, lo Stato, sotto le sue varie forme di europeo, italiano, spagnolo, francese, belga, eccetera, si preparava a reprimere sempre più i suoi nemici.
Non è l'inizio di un racconto distopico, di un paradosso, di inversioni semasiologiche, di proclami degni della neolingua di Orwell.
È semplicemente quello che è successo. Anzi, quello che sta succedendo. Non per tutti chiaramente. Ma per troppi.
Ci siamo forse dimenticati di chi ha tratto vantaggio dall'11 settembre 2001, usando come pretesto il terrorismo per le sue guerre neo-coloniali in Afghanistan e in Iraq, e, ed è ciò di cui ci occupiamo qui, per aumentare la repressione contro i nemici dello Stato, per esempio con il P.A.T.R.I.O.T. Act? Perché questa volta dovrebbe essere diverso?
Ovviamente era chiaro fin dall'inizio della vicenda di «Charlie Hebdo» che ora la repressione contro i terroristi sarebbe aumentata. Ma noi, eccetto alcune menti vigili che infatti si sono espresse in proposito, eravamo troppo impegnati a piangere gli sbirri e i giornalisti insieme ai despoti per formulare un punto di vista critico. Ma non siamo nemmeno in grado più di scollarci dall'appiattimento del pensiero unico di regime? Se non siamo nemmeno in grado più di un pensiero -non si parla neanche di azione!- critico, noi che ci stiamo a fare? Eravamo troppo occupati a ripetere slogan vuoti ed ipocriti come "Je suis Charlie" per dire che l'ISIS l'ha armato l'Occidente, che l'ISIS è servito all'Occidente in funzione anti-Assad in Siria, che al-Qaeda, finanziata a suo tempo dagli USA in funzione anti-sovietica, con l'ISIS non c'entra, che al-jihad non significa solo "guerra santa" ma qualunque tipo di lotta, anche interiore o in senso morale, e quindi che condanniamo chi condanna qualcuno solo perché usa il termine jihad, che il nemico del nostro nemico non è nostro amico, che ora il nostro nemico metterà in atto ancora più manovre repressive e securitarie? Troppo occupati? O troppo sedati dai telegiornali? Beh, probabilmente non ci siamo accorti che se lo Stato reprime ancor più i "terroristi", come sta già facendo e farà sempre più, tra quei "terroristi" saremo annoverati anche noi. E anche qui non si contano le omelie vittimistiche su "terrorista è lo Stato", "sabotare non è reato", "diritto al dissenso attivo", "diritto a manifestare", "la protesta non è terrorismo", "il sabotaggio non è terrorismo", "la lotta non è un crimine". Ma, a parte nel contesto giudiziario chiaramente, a noi che ce ne frega? Che ce ne frega di come il nostro nemico chiama le azioni della nostra lotta? Non so, i partigiani facevano campagne civili, magari con tanto di sindaci (cioè rappresentanti del loro nemico, dello Stato, fascista in quel contesto), e si indignavano per non essere chiamati "banditen" dai nazisti, o pensavano piuttosto ad attaccare il nemico, nazi-fascista in quel contesto? E perché dovremmo noi ragionare diversamente? Per essere più accettabili, più belli e buoni, puliti e profumati, agli occhi dell'imbecille medio o del benpensante? Prego, prego, allora, facciano pure, ma questo non fa per me. E poi, perché lo Stato, il nostro nemico, dovrebbe trattarci coi guanti? Sarebbe una farsa, come lo è infatti la democrazia.
Penso comunque che proprio da anarchici dovremmo sviluppare una riflessione critica su questi fatti e non appiattirci su posizioni di regime, come ha invece scelto di fare il Gruppo J.B. Botul della Federazione Anarchica Francese, pubblicando sul proprio sito un testo che così recitava: «I nostri compagni di Charlie Hebdo hanno pagato un pesante tributo alla libertà d'espressione. Fra le vittime ci sono anche numerosi poliziotti. Rendiamo omaggio e tutti e tutte queste vittime.

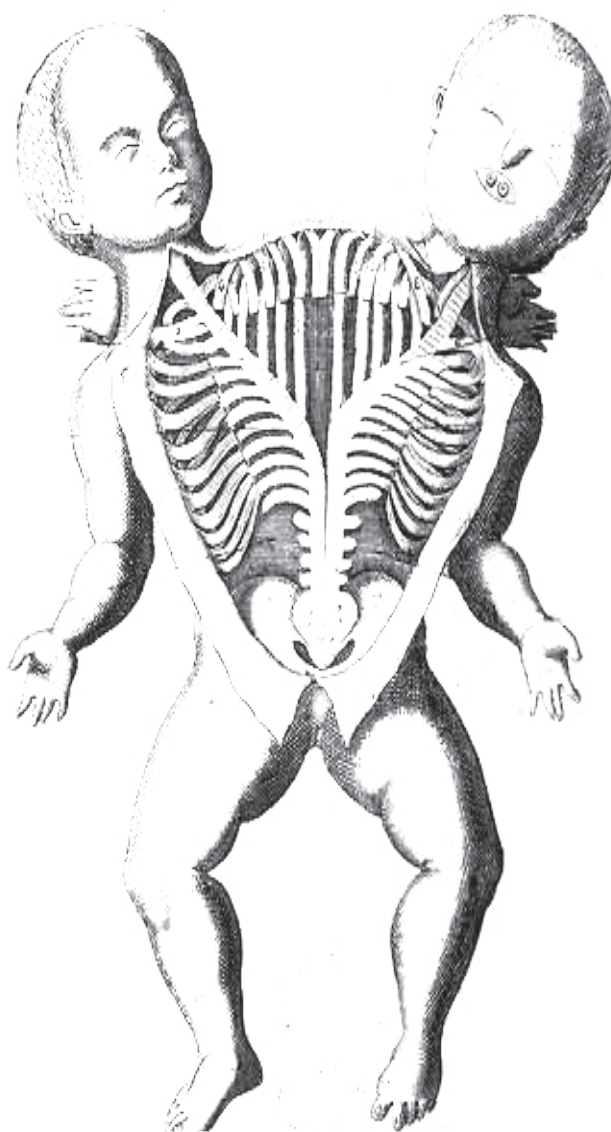
(Anche agli sbirri?!) [...] gli anarchici *(?!)* rispettano la libertà di credenza religiosa *(?!)* se essa ha luogo all'interno del quadro di una repubblica laica *(?!)*», che poi si sa bene a cosa sono volte, alla legittimazione occidentale del proprio neo-colonialismo e alla repressione di chi per lo Stato e i suoi servi volontari (magistrati come Imposimato e sbirraglia varia) va sotto la categoria di "terrorista", quindi in primis i combattenti anarchici.

Ci sono anarchici, quegli stessi che hanno condannato la sommossa del 15 ottobre, che, in relazione all'attentato di «Charlie Hebdo», hanno dichiarato: «rivendichiamo il diritto di tutti a professare la propria fede religiosa» (Federazione dei Comunisti Anarchici, F.d.C.A., «Alternativa Libertaria»). Io invece i diritti e le fedi religiose vorrei soltanto seppellirli. Sempre belle da ricordare circa i diritti sono invece le parole che Marco Camenisch scriveva da Pisa il 26 febbraio 1992: «Se qualcuno mi dice che ho dei diritti è come se mi dicesse che sono suo schiavo».

Ci sono anarchici che hanno parlato del provare pietà per gli sbirri davanti alla morte. Ovviamente non sono d'accordo: io gliela auguro tutta. Tra un fondamentalista dell'ISIS e uno sbirro non vedo alcuna differenza: vedo solo due mercenari del dominio schierati alla sua difesa, cioè schierati tra noi ed il nostro nemico, a proteggerlo. Dovremmo comportarci di conseguenza.

Ci sono anarchici che tributano valore al diritto chiamato "libertà di espressione" (come in un articolo di «Umanità Nova»), valore liberale per loro stessa ammissione. Io credo che noi anarchici non siamo qui a lottare per dei diritti o delle libertà civili (la libertà di espressione, la libertà di locomozione...), ma per la libertà, unica, assoluta, totale, irriducibile, esplosiva. Tutto il resto sono carote per tenerci buoni, ammortizzatori sociali, contentini, sindacalismi. Accettare un diritto per di più significa riconoscere un'autorità volta a concederlo, a non concederlo e/o a imporre doveri. Per non parlare poi dei problemi che pone l'assolutizzazione di un tale diritto, come osservava persino un non anarchico come Marcuse in Critica della tolleranza.

Quindi, in Belgio si ammazzano persone per il sospetto di essere terroristi. Spagna e Francia parlano di ancora più controlli xenofobi alle frontiere. Leggi speciali arriveranno a breve. E noi cosa facciamo? Smettiamola di lagnarci per l'etichetta di terroristi o di criminali che il nostro nemico ci dà, smettiamo di chiedere il diritto a lottare (diritto che inficerebbe direttamente la lotta stessa), ragioniamo sulle nuove manovre repressive che lo Stato metterà in atto dopo «Charlie Hebdo» e continuiamo la lotta fino alla distruzione di ogni dominio e dei suoi sbirri, dei suoi giornalisti, dei suoi despoti, delle sue fedi, dei suoi diritti, delle sue libertà civili!

Individualità anarchica

LA RIVOLUZIONE ESOTICA
TUTTI PAZZI PER KOBANE

Ci tengo a precisare che lo scopo di questo articolo è ben lontano dal criticare le compagne ed i compagni che nel Rojava, nel contesto della ventata rivoluzionaria internazionale delle cosiddette ”primavere arabe”, armi in pugno, sono insorti contro il governo di Assad e stanno tuttora resistendo alle milizie clerico-fasciste dell’Is.

A questi combattenti va non solo la mia simpatia, ma anche il mio sostegno incondizionato.

Né mi interessa ”fare le pulci” a quanto sia effettivamente socialista–libertaria questa rivoluzione, come si racconta (la proprietà privata è stata abolita? L’autorità politica è stata distrutta? Non sono gli stessi atti del “Congresso nazionale del Kurdistan a parlare di ”autorità popolari”?). Riconosco invece una tensione autogestionaria, una capacità di autonomia sia dal regime che dalle opposizioni, sia quella filo-occidentale che quella salafita con cui ci sono stati gli scontri più duri.

Quello che invece questo articolo vuole criticare è l’atteggiamento tipicamente occidentale, della ricerca della “rivoluzione esotica”, lontana dalle nostre case. Quelli per cui la lotta armata va bene, ma non contro il proprio padrone e il proprio stato.

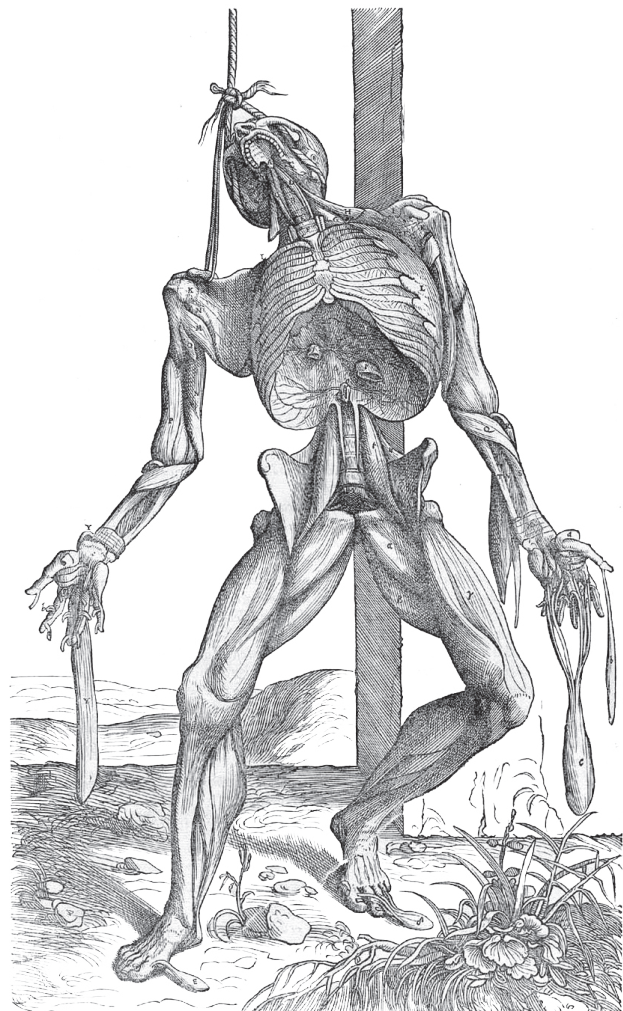
STORIA E CRITICA DELLA RIVOLUZIONE ESOTICA

La storia della rivoluzione esotica è vecchia quanto la storia stessa delle rivoluzioni. Sarebbe superficiale dire che i compagni alla ricerca delle rivoluzioni in trasferta lo fanno per “paura” di combattere il proprio stato. Anzi è spesso vero il contrario: c’è chi rischia la vita e chi l’ha persa per combattere nelle giungle e sulle montagne, nei vari momenti della guerriglia.

La critica quindi non è così superficiale. Ma proprio per questo è più profonda. E’ una critica di strategia e anche di fantasia insurrezionale. E’ un’incapacità di analisi e di prassi nel comprendere come qui, ora e sempre, è possibile e necessaria una progettualità rivoluzionaria (anche a casa nostra).

Ovviamente mi riferisco ai casi di reale generosità rivoluzionaria, degli altri non merita nemmeno parlarne.

Per citare un caso storico, mi viene in mente la critica di Errico Malatesta a coloro -repubblicani, socialisti ed anche anarchici- che andavano a combattere in Grecia con gli indipendentisti contro l’imperialismo turco. Malatesta, pur plaudendo al coraggio ed alla generosità di questi compagni, poneva una critica lucidamente anarchica ed internazionalista: la repubblica non sarà migliore del sultano, la borghesia ellenica non sarà un padrone più buono dei signori ottomani.

Una lezione quanto mai attuale, se pensiamo agli stalinisti del terzo millennio che ”tifano” Putin.

EPIDEMIA RIVOLUZIONARIA E COMPROMESSI
Il secolo scorso ci ha drammaticamente dimostrato a quale fine giungono necessariamente tutti gli esperimenti di vie nazionali al socialismo. Oggi più che mai l'ipotesi anarchica rimane la sola che può proporre agli sfruttati la soluzione per sbarazzarci una volta per sempre di tutti i padroni, i loro stati, i loro governi, i loro eserciti, le loro prigioni e la loro scienza.
L'unica strada per evitare compromessi è nella diffusione epidemica, ad ondate, esplosiva, della solidarietà rivoluzionaria fra tutti gli oppressi del pianeta.
Altrimenti lo spettro del compromesso non potrà che materializzarsi e questo non perché si è soggettivamente riformisti, ma semplicemente perché questa è la natura delle cose.
Per fare esempi di attualità, potrebbero i curdi resistere senza i bombardamenti americani? O potrebbero i ribelli ucraini sopravvivere senza i capitalisti russi? Quindi la questione non sta nell'essere individualmente puri e liberi dal riformismo, ma capire perché certe condizioni impongono necessariamente il compromesso e non finire, se possibile, in un vicolo cieco.
Le rivoluzioni nazionali, che siano esse curde, greche, irlandesi o palestinesi (scegliete voi la "nazione" da liberare) sono limitate dalla stessa loro natura particolare.
E non sarà la nostra simpatia personale, per quanto sincera, a cambiare le cose.

PER UN INTERNAZIONALISMO ANARCHICO E D'AZIONE
Gli internazionalisti del secolo scorso, soprattutto i comunisti, sono finiti nelle sabbie mobili dell'attendismo.
Giustamente delusi dalle derive a capitalismo di stato delle rivoluzioni rosse, si sono limitati ad attendere che le condizioni oggettive di una rivoluzione mondiale diventassero mature, per fare, questa volta sì, il "vero comunismo"!
Il nostro internazionalismo è totalmente diverso, esso è un internazionalismo anarchico e d'azione.
Anarchico: perché mira alla distruzione di ogni autorità, in qualunque forma essa si presenti.
D'azione: perché rigetta l'attendismo e fa della solidarietà rivoluzionaria e dell'azione diretta le ali su cui volare e diffondersi.

Michele Fabiani

LETTERA AD UN'ANARCHICA TURCA

Questo testo uscito alcuni anni fa e contiene alcuni punti fondamentali del pensiero di Ted Kaczynski. Non è nuovo. Penso che sia comunque interessante anche se si dilunga troppo su riferimenti a testi e citazioni varie. Penso che sia stimolante la testimonianza di un individuo come Ted, che ha saputo coniugare pratica e teoria senza scissione di sorta, in una lotta che sentiva impellente e necessaria come il bisogno di respirare. Senza attendere il consenso di nessuno, il permesso o le concessioni di qualsiasi genere decide di riappropriarsi di una vita che si è scelto di vivere attaccando instancabilmente e con sapiente metodologia la civilizzazione che voleva aggiogarlo togliendogli ogni possibilità di autonomia. Non è un intento apologetico a muovermi, penso che nonostante il tempo passi,ciò che Ted scrive può innescare riflessioni, discussioni e non solo.

Cara Kara,
mi spiace averci messo così tanto a rispondere alla tua lettera datata 12 Agosto 2012. Sono di solito molto occupato, specialmente a rispondere alle lettere e la tua è una di quelle alle quali non posso rispondere precipitosamente dato che alcune delle tue domande richiedono lunghe, complicate ed attente dissertazioni. Per questo ho impiegato un tempo irragionevole per risponderti. Replicherò solo ad alcune delle tue domande, quelle che mi sembrano più importanti e quelle alle quali posso rispondere facilmente e in maniera concisa.

Parte biografica

Kara: Dove e quando sei nato?
Sono nato a Chicago, Illinois, U.S.A., il 22 maggio del 1942.

Kara: In quali scuole ti sei diplomato?
Ho fatto gli studi elementari e secondari a Evergreen Park, Illinois. Mi sono laureato all'università di Harvard, ho fatto dei master e dottorati in matematica all'università del Michigan.

Kara: Che lavoro facevi?
Dopo il mio dottorato all'università del Michigan sono stato assistente di matematica per due anni all'università della California.

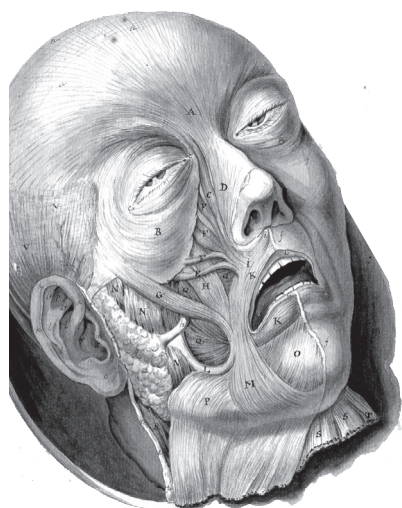
Kara: Sei sposato? Hai figli?
Non sono mai stato sposato e non ho alcun figlio.
Rifiutando la civilizzazione

Kara: tu eri un matematico –pensi a ciò adesso? Cosa ha cambiato totalmente le tue idee? Quando hai cominciato a pensare che il problema fosse la civilizzazione? Come e quando hai deciso di vivere nella foresta?
Una risposta completa a queste domande potrebbe essere eccessivamente lunga e complicata, ma posso dire ciò che segue:
Il processo attraverso il quale sono arrivato a rifiutare la modernità e la civilizzazione è iniziato quando avevo undici anni. A quell'età cominciavo ad essere attratto dai modi di vita primitivi, risultato delle mie letture sulla vita dell'uomo di Neanderthal. Negli anni successivi, al tempo in cui entrai ad Harvard sognavo di scappare dalla civilizzazione e andarmene a vivere in qualche luogo selvaggio.
Durante questo periodo il mio disgusto per la società moderna crebbe fino a quando divenni sempre più cosciente che le persone nella società industriale erano ridotte allo status di ingranaggi di una macchina, totalmente privi di libertà alla mercé di grosse organizzazioni in grado di controllare le condizioni della loro vita.
Dopo essere entrato ad Harvard frequentai qualche corso di antropologia, che accrebbe le mie conoscenze riguardo alle popolazioni primitive e mi indusse la voglia di acquisire alcune delle conoscenze che permettevano loro di vivere in luoghi selvaggi. Per esempio desideravo possedere le loro conoscenze a riguardo delle piante commestibili. Ma non avevo idea di dove prendere tali informazioni , fino a quando, un paio di anni più tardi, scoprii, con mia grande sorpresa, che esistevano dei libri sulle piante commestibili. Il primo libro del genere che comprai fu "*Stalking the Wild Asparagus* " (Inseguendo l'Asparago Selvatico) di Euell Gibbons e dopo, un volta ritornato a casa dal college e dall'università, durante le vacanze estive, andai molte volte ogni settimana al "Cook County Forest Preserves" vicino Chicago per cercare piante commestibili. Le prime volte mi sembrava sinistro e strano andare tutto solo nella foresta lontano dalle strade e dai sentieri, ma dopo aver conosciuto la foresta, e molte delle piante e degli animali che ci vivevano, il sentimento di estraneità scomparve e mi sentii sempre più a mio agio nel bosco. Sentii crescere in me anche la certezza che non volevo trascorrere l'intera mia vita nella civilizzazione, e volevo andare a vivere in qualche posto selvaggio.
Nel frattempo ero progredito nei miei studi di matematica. Era divertente risolvere problemi matematici, ma in un senso più profondo era noioso e vuoto perché non aveva per me nessuno scopo. Se avessi lavorato sulla matematica applicata avrei contribuito allo sviluppo della società tecnologica che odiavo tanto, così lavorai solo sulla matematica pura. Ma la matematica pura è solo un gioco. Allora non capivo, e non capisco neanche adesso, perché i matematici sono contenti di sprecare interamente le loro vite in un mero gioco. Personalmente ero completamente insoddisfatto di una tale esistenza. Sapevo cosa volevo: andare a vivere in qualche luogo selvaggio. Ma non sapevo come

farlo. A quei tempi non c'era nessun movimento primitivista, o di sopravvivenza, e chiunque avesse lasciato una promettente carriera in matematica per andare a vivere nei boschi sarebbe stato guardato come un folle o pazzo. Non conoscevo neanche una sola persona che avrebbe capito il perché volevo fare una cosa simile. Così nel profondo del mio cuore ero convinto di non essere capace di sfuggire alla civilizzazione.
Visto che trovavo la vita moderna assolutamente inaccettabile, sono cresciuto senza speranze fino all'età di ventiquattro anni e sono entrato in una sorta di crisi: mi sentivo così miserabile che non mi importava di morire o vivere, ma raggiunto questo punto, un improvviso cambiamento avvenne, e non importandomi di vivere o meno non avevo bisogno di temere le conseguenze di qualsiasi cosa facessi. Perciò potevo fare qualsiasi cosa volessi. Ero libero! Questo fu una grande svolta nella mia vita perché fu allora che acquisii il coraggio che da allora ho. Fu proprio a quel punto che divenni certo di voler andare a vivere subito in un luogo selvaggio, senza curarmi delle conseguenze. Insegnai ancora per due anni matematica all'università della California per riuscire ad avere abbastanza denaro, rassegnai le mie dimissioni ed andai a cercarmi un posto dove vivere nella foresta.

Quali furono le motivazioni che mi indussero a mettere bombe

Kara: Quando e come hai deciso di mettere bombe?
Potrebbe volerci molto tempo per rispondere in modo completo alla tua nona domanda, ma ti darò una risposta parziale citando cosa ho scritto sul mio diario il 14 agosto 1983:
Il cinque di agosto iniziai un'escursione verso est. Arrivai al campo segreto che avevo in una gola, che chiamavo "Gola Diagonale". Stetti là tutto il giorno seguente, il sei agosto. Sentivo la pace della foresta, là. Ma non c'erano molti mirtilli, e sebbene ci fossero dei cervi, c'era poco movimento. Inoltre vi ero rimasto troppo a lungo, poi vidi un bellissimo altipiano isolato dove originavano vari rami del Trout Creek. Così decisi di partire diretto in quella zona il 7 di agosto. Poco dopo incrociai delle strade nelle vicinanze di Crater Mountain , udii un suono di catene di seghe; il suono sembrava provenire dalla parti superiori di Roaster Bill Creek. Mi resi conto che stavano tagliando degli alberi; non mi piaceva, ma pensai che sarei stato capace di evitare un tal genere di cose una volta fossi riuscito ad installarmi sull'altipiano. Camminando lungo i pendii, vidi al di sotto di me una strada che non c'era prima e che sembrava attraversare una delle creste chiuse nello Stemple Creek. Ciò mi provocò un malessere. Nonostante ciò andai sull'altipiano. Quello che vi trovai spaccò il mio cuore. L'altipiano era attraversato da nuove strade, era largo e ben fatto per accogliere quel tipo di strade. L'altipiano era rovinato per sempre. L'unica cosa che lo avrebbe potuto salvare adesso sarebbe il collasso della società tecnologica. Non potevo sopportarlo. Era il luogo più bello e isolato che io ricordassi nella zona. Una strada passava in una macchia di circa duecento piedi, dove mi ero accampato a lungo qualche anno prima, vi avevo trascorso momenti felici. Colmo di risentimento e rabbia tornai indietro e mi accampai a South Fork Humbug Creek.

Il giorno seguente mi avviai verso la capanna dove abitavo. La strada che mi avrebbe condotto a casa passava attraverso una bella macchia, il mio luogo preferito era dove sgorgava acqua pura che poteva essere bevuta senza bollirla. Mi soffermai e dissi una sorta di "preghiera" rivolta allo spirito della primavera. Era una "preghiera" nella quale invocavo una vendetta che mi volevo prendere per ciò che era stato fatto alla foresta.
Il mio diario continua: "[…] e poi tornai a casa più velocemente possibile perché avevo qualcosa da fare!"
Puoi indovinare cosa fosse che avevo da fare.

Tecnologia e civilizzazione

Kara: Cosa ti fece decidere di piazzare delle bombe nelle aree tecnologiche? Come pensi si possa distruggere la civilizzazione? Cosa ti ha condotto più vicino alla sua distruzione?
Una risposta completa a simili domande richiederebbe molto tempo. Ma le seguenti osservazioni sono rilevanti:
Il problema della civilizzazione è identico a quello della tecnologia. Lasciami spigare che quando parlo di tecnologia non mi riferisco solo all'apparato fisico di strumenti e macchine. Includo tecniche, ad esempio come quelle concernenti la chimica, l'ingegneria civile, o le biotecnologie. Includo anche le tecniche umane di propaganda e di educazione psicologica, così come le tecniche organizzative che non potrebbero essere ad un tale livello avanzato se non ci fosse un apparato materiale che le supporta – le apparecchiature, le macchine, le strutture – e dal quale dipende l'intero sistema tecnologico.
Comunque, la tecnologia, nel senso più ampio del termine include non solo la tecnologia moderna, ma anche le tecniche e gli apparati materiali che esistevano già ai primi stadi di evoluzione della società. Per esempio l'aratro, i finimenti per gli animali, gli attrezzi dei fabbri, le varietà domestiche di piante e animali, le tecniche in agricoltura e di allevamento, e le tecniche della lavorazione dei metalli. Le prime civiltà dipendevano da queste tecnologie così come le tecniche umane e di organizzazione sono necessarie per governare su una larga massa di popolazione. La civilizzazione non può esistere senza la tecnologia su cui si basa. Viceversa dove la tecnologia è disponibile è molto probabile che la civilizzazione si sviluppi, presto o tardi.
Così il problema della civilizzazione può essere considerato tale e quale al problema della tecnologia. Quanto più possiamo spingere indietro la tecnologia, tanto più spingeremo indietro la civilizzazione. Se potessimo spingere tutte le tecnologie al tempo della pietra non ci sarebbe alcuna civilizzazione.

Violenza

Kara: Non pensi che la violenza sia violenza?
Mi stai chiedendo se penso che la violenza sia violenza in riferimento alle mie presunte azioni? Certo che penso che la violenza sia violenza. E la violenza è un qualcosa di necessario anche in natura. Se un predatore non uccidesse i membri appartenenti alla specie da preda, queste si moltiplicherebbero fino al punto di distruggere l'ambiente circostante consumando tutto ciò che esiste di commestibile. Molte specie di animali sono violente anche verso i componenti della loro stessa specie. Per esempio si sa che gli scimpanzé uccidono spesso altri scimpanzé. Vedi, per esempio, Time Magazine, agosto 19,202, pagina 56. In alcune regioni i combattimenti sono comuni tra gli orsi selvaggi. Il giornale Bears and Other Top Predator, volume 1, saggio 2, pagina 28-29, mostra fotografie di un orso ferito in un combattimento, e menziona l'ipotesi che potrebbe essere moribondo. Tra gli uccelli marini chiamati "brown bobbies" due uova vengono posate in ogni nido, poi vengono covate e uno dei due giovani uccelli attacca l'altro e lo forza ad uscire dal nido, così che questo muore. Vedi l'articolo "*Sibling Desperado*" in Science News, volume 163, 15 febbraio 2003.
Gli esseri umani nella loro costituzione selvaggia costituiscono una delle specie più violente. Un buon quadro generale della cultura delle popolazioni dedite alla caccia e alla raccolta lo si può trovare in *The hunting people* di Carlenton S. Coon, pubblicato da Little, Brown Company, Boston and Toronto, 1971 e nel suo libro troviamo molti esempi di violenza di esseri umani nei confronti di altri esseri umani all'interno di società dedite alla caccia e alla raccolta. Il professor Coon chiarisce la sua ammirazione (pagina 3,4,9,10, cap XIX) verso le popolazioni dedite alla caccia e alla raccolta e li considera più fortunate rispetto a quelle civilizzate. Ma essendo un uomo onesto non censura gli aspetti della vita primitiva come la violenza che appare sgradevole alle persone moderne.
Così appare evidente che una dose di violenza significativa è una componente naturale dalla vita degli esseri umani. Non c'è niente di sbagliato nella violenza in sé. In ogni caso particolare, sia la

violenza buona o cattiva dipende da come la sia usa, dall'intenzione che si ha.
Allora perché attualmente a violenza viene considerata il diavolo? Le persone la considerano così per una sola ragione: la propaganda ha fatto loro il lavaggio del cervello. La società moderna usa varie forme di propaganda per insegnare alle persone ad essere impaurite e terrorizzate dalla violenza dato che il sistema tecno industriale ha bisogno di una popolazione che sia timida, docile e impaurita di affermare se stessa, una popolazione che non creerà problemi o distruggerà l'ordinato funzionamento del sistema. Il potere dipende in fin dei conti dalla forza fisica. Insegnando alla gente che la violenza è sbagliata (eccetto, ovviamente, quando il sistema stesso la usa tramite la polizia o l'esercito) il sistema mantiene il monopolio attraverso la forza fisica e così tutto il potere nelle proprie mani. Qualsiasi razionalizzazione filosofica o morale le persone possano inventare per spiegare le loro convinzioni secondo le quali la violenza è sbagliata, la reale ragione per le loro credenze è ciò che hanno assorbito inconsciamente dal sistema di propaganda.

Anarchismo Verde

Kara: Come consideri gli anarchici, gli anarchici verdi, gli anarco-primitivisti? Sei d'accordo con loro? Cosa ne pensi del vegetarianismo e del veganesimo? Cosa ne pensi del fatto di rifiutare di mangiare ed usare gli animali?cosa ne pensi di Animal/Earth Liberation? Cosa ne pensi dei gruppi tipo Earth First!, Earth Liberation Front e Gardening Guerrillas?
Tutti i gruppi che menzioni fanno parte di un unico movimento (chiamiamolo "Green Anarchist" (GA) Movement). Certamente queste persone fanno bene in larga misura ad opporsi alla civilizzazione ed alla tecnologia sulla quale è basata. Ma per la struttura che questo movimento sta sviluppando, può attualmente aiutare a proteggere il sistema tecno-industriale e perfino servire come ostacolo alla rivoluzione. Mi spiego:
È difficile sopprimere direttamente la ribellione. Quando è messa a tacere con la forza spesso riemerge più tardi in qualche nuova forma secondo la quale le autorità hanno più difficoltà a controllarla.

Per esempio nel 1878 il Reichstag tedesco decretò delle aspre leggi repressive contro il movimento social democratico, con il risultato che il movimento fu schiacciato e i suoi membri dispersi, confusi e scoraggiati. Ma per un brevissimo periodo, poi il movimento si riunì, divenne più energico e trovò nuovi modi per propagare le proprie idee, così nel 1884 era più forte che mai. G. A. Zimmermann, *Das Neunzehnte Jahrhundert:*
Geshichtlicher und kulturhistorischer Rückblick, Druck und Verlag von Geo. Brumder, Milwaukee, 1902, page 23.
Così degli astuti osservatori degli umani affari sanno che le classi più potenti di una società possono effettivamente difendersi dalle ribellioni usando la forza e la repressione diretta, ma in realtà riescono solo a limitarne la diffusione e contano invece principalmente sulla manipolazione per deviare la ribellione. Uno dei modi più efficaci è quello di offrire canali attraverso i quali gli impulsi ribelli possano essere espressi in maniere del tutto innocue per il sistema. Per esempio, è risaputo che in Unione Sovietica il periodico satirico Krokodil è stato progettato per offrire una valvola di sfogo alle lamentele e al risentimento nei confronti delle autorità in modo che nessuno potrebbe mettere in dubbio la legittimità del sistema sovietico o ribellarsi contro di esso seriamente. Ma il sistema "democratico" occidentale ha sviluppato meccanismi evoluti per sviare la ribellione molto più sofisticati e efficaci di quelli che siano mai esistiti in unio-

ne sovietica. È un fatto straordinariamente vero che nella società moderna occidentale le persone "ribelli" lo siano in favore dei valori appartenenti al sistema contro il quale essi immaginano di ribellarsi. I "ribelli" di sinistra pretendono un'eguaglianza razziale e religiosa, eguaglianza per le donne e gli omosessuali, trattamenti più umani per gli animali e così via. Ma questi valori sono quelli che i mass media americani ci propinano tutti i giorni. Le persone di sinistra hanno subito un lavaggio del cervello talmente profondo dai mezzi di propaganda di massa che sono capaci di "ribellarsi" solo in termini di questi valori, che sono i valori del sistema tecno industriale in sé. In questa maniera il sistema tecno industriale ha deviato gli impulsi della sinistra in maniera che essi sia completamente inoffensivi per il sistema.

Società primitiva

Una visione romantica

La ribellione contro la tecnologia e la civilizzazione è una ribellione reale, un attacco effettivo ai valori del sistema esistente. Ma gli anarco- ecologisti, gli anarco- primitivismi e così via (il " GA movement") hanno subito una grande influenza della sinistra tanto che la loro ribellione contro la civilizzazione è stata in larga parte neutralizzata. Invece di ribellarsi contro i valori della civilizzazione essi hanno adottato molti valori costruendo una pittoresca immagine delle società primitive che rappresenta questi valori civilizzati. Essi fingono che i cacciatori-raccoglitori lavorassero solo due o tre ore al giorno (che equivarrebbe a 14 – 21 ore la settimana) che avessero un eguaglianza di genere, che rispettassero i diritti degli animali, che stessero attenti a non danneggiare i loro ambiente e così via dicendo. Ma tutto ciò è un mito. Se si leggono resoconti scritti di persone che hanno osservato personalmente società cacciatrici-raccoglitrici nel periodo in cui erano ancora relativamente libere dall'influenza della civilizzazione, si vedrà che:

- Tutte queste società consumavano alcune forme di cibo animale, nessuno era vegano.
- La maggior parte (non tutte) le società erano crudeli con gli animali.
- La maggior parte di queste società non rispettavano nessuna eguaglianza di genere.
- Le due o tre ore di lavoro al giorno, o 14-21 a settimana, stimate sono basate su una forviante definizione di " lavoro". Un minimo di ore stimate più realistico potrebbe essere quello di quaranta ore a settimana anche se molti cacciatori raccoglitori nomadi lavoravano molto di più.
- Molte di queste civiltà non erano non violente.
- La competizione esisteva nella maggior parte di queste società, probabilmente in tutte. In alcune di esse la competizione poteva manifestarsi in maniera violenta.
- Varia molto il modo in cui queste società si prendevano cura dell'ambiente stando attente a non danneggiarlo. Alcune di esse riuscivano molto bene a conservare l'ambiente, ma altre lo danneggiavano attraverso uno sterminio, come tramite la caccia, o l'uso sconsiderato del fuoco, o in altre maniere.

Posso citare molte fonti di informazione in supporto di quanto affermo, ma se lo facessi questa lettera diverrebbe irragionevolmente lunga. Così mi riserbo l'intera documentazione per un'altra occasione. Qui farò solo alcuni esempi.

Crudeltà verso gli animali

Pigmei Mbuti:

«il bambino lo aveva atterrato al primo colpo, inchiodando l'animale al suolo attraverso la parte più carnosa dello stomaco. Ma l'animale era ancora vivo e combattendo per guadagnarsi la sua libertà. (…) Maipe trafisse ancora una volta l'animale con una lancia che infilò nel collo, ma questo continuava a dibattersi accanito, fino a quando una terza lancia gli trafisse il cuore dando fine alla lotta. (…) gli altri pigmei stavano intorno in gruppo, guardando l'animale morente e ridendo. Altre volte ho

visto pigmei che stavano bruciacchiando penne di uccelli ancora vivi, spiegando che la carne era più tenere se la morte arrivava lentamente. E i cani da caccia, pur essendo preziosi, vengono presi a calci senza pietà dal giorno in cui nascono fino a quando muoino.»

Colin Turnbull, "The forest people" Simon and Schulster, 1962, pg 101.

Eschimesi:
Gli eschimesi con i quali ha vissuto Gontran de Poncins prendevano a calci e picchiavano I loro cani crudelmente.

Gontran de Poncins , "Kabloona", time life books, Alexandria, Virginia, 1980, pg 29,30,49,189,196,198-99, 212, 216.

Siriono:
I siriono qualche volta catturano giovani animali vivi e li portano al campo, ma non gli danno niente da mangiare, e sono trattati così male dai bambini che muoino molto presto.

Allan R. Homberg, Nomads of long Bow: the Siriono of eastern Bolivia, the natural History Press, Garden City, New York, 1969, pg 69-70,208.

(I Siriono non erano cacciatori raccoglitori puri dal momento che in certi periodi dell'anno praticavano alcuni tipi di coltura, ma vivevano principalmente di caccia e raccolta; Holmberg, pages 51, 63, 67, 76–77, 82–83, 265).

Mancanza di eguaglianza di genere
Pigmei Mbuti:
Turnbull dice che tra gli mbuti «una donna non è in nessun modo socialmente inferiore ad un uomo» (Colin Turnbull, *Wayward Servants*, The Natural History Press, Garden City, New York, 1965, pag. 270) e dice anche che «la donna non è discriminata» (Turnbull*, Forest People*, pag.154). Ma nello stesso libro Turnbull elenca un certo numero di episodi che mostrano che gli mbuti non praticavano l'eguaglianza di genere nei termini in cui è concepita oggi. «Una certa quantità di violenza sulla moglie è considerata buona cosa, e ci si aspetta che la moglie reagisca»; *Wayward Servants*, pag. 287. «… egli disse di essere molto contento con sua moglie, e non aveva ritenuto necessario picchiarla molto spesso»; *Forest People*, pag. 205. L'uomo getta sua moglie sul pavimento e la schiaffeggia; *Wayward Servants*, pag. 211. Il marito picchia sua moglie. *Wayward Servants*, page 192. Gli Mbuti praticano quello che gli americani chiamerebbero stupro; *Wayward Servants*, pag.137. Turnbull menziona due esempi di uomini che danno ordini alle loro mogli; *Wayward Servants*, page 288–89; *Forest People*, page 265. Non ho trovato nessun esempio in Turnbull di mogli che impartivano ordini ai loro mariti.

Siriono:
I Siriono non picchiano le loro mogli (Holmberg, pag 128) ma una donna è serva del marito (Holmberg, pag 125). La famiglia estesa è in genere dominata dal maschio attivo più anziano. Le donne sono dominate dagli uomini. Se un uomo è solo nella foresta con una donna può gettarla a terra e prendersi il suo premio senza proferire parola alcuna (pag 163). I genitori preferiscono avere figli maschi (pag 202, 148, 156, 168–169, 210, 224).

Aborigeni australiani:
In Australia a nord ovest il potere giace nelle mani dell'uomo più maturo, perfettamente iniziato, e usualmente poligamo, appartenente al gruppo di età che va dai quaranta ai cinquanta, gruppo nel quale viene spartito il controllo sia delle donne che dei maschi più giovani (Carleton S. Coon, *The Hunting Peoples* (citato prima), pag. 255).in alcune tribù australiane le donne più giovani sono forzate a sposare uomini anziani, principalmente per il fatto che possono lavorare per l'uomo. Le donne che rifiutano vengono picchiate fino a quando non accettano (Aldo

Massola, *The Aborigines of South-Eastern Australia: As They Were*, The Griffin Press, Adelaide, Australia, 1971. Non ho la pagina esatta, ma potete provare tra 70 e 80).

Tempo dedito al lavoro

Un buona discussione generale è quella compiuta da Elizabeth Cashdan, *Hunters and Gatherers: Economic Behaviour in Bands*, edizioni Stuart Plattner . Economic Anthropology, Stanford University Press, 1989, pag. 21–48. Cashdan discute uno studio di Richard Lee, che aveva trovato alcuni gruppi di boscimani Kung lavoravano un po' più di quaranta ore a settimana. Essa parla a pag 24 e 25 dell'evidenza del fatto che gli studi di Lees furono fatti al tempo in cui i kung lavoravano in maniera minima, e lavoravano molto di più in altri periodi dell'anno. Ella a pag 26 dice anche che gli studi di Lee non includono il tempo trascorso per la cura dei bambini. E a pag 24 e 25 essa parla di altri cacciatori raccoglitori che lavoravano più a lungo dei boscimani studiati da Lee. Quaranta ore a settimana è probabilmente il tempo di lavoro minimo stimato per dei cacciatori raccoglitori nomadi. Gontrand de Poncins, in *Kaboona* (citato prima) a pag 111 dice che gli eschimesi con i quali ha vissuto faticavano quindici ore al giorno. Ora, forse lui non voleva dire che questi lavoravano quindici ore ogni giorno, ma è chiaro, secondo questo libro, che gli eschimesi lavoravano veramente duramente. Tra i pigmei Mbuti c'erano quelli che usavano la rete per cacciare. Fare la rete diveniva la loro occupazione a tempo pieno, nella quale sia uomini che donne impegnavano il loro tempo e le loro inclinazioni (Turnbull, *Forest People*, pag 131). Tra i Siriono gli uomini cacciavano in media ogni giorno (Holmberg, pag 75, 76). Essi iniziavano all'alba e ritornavano al campo circa tra quattro e le sei del pomeriggio (Holmberg, pag 100–101). Questo fa una media di circa undici ore di caccia, con tre giorni e mezzo a settimana fa una media di 38 ore di caccia alla settimana, minimo. Dal momento che gli uomini lavoravano in maniera significativa anche i giorni in cui non cacciavano (pag 76, 100), la loro settimana lavorativa, facendo una media complessiva annuale, doveva essere molto maggiore di 40 ore. In realtà Holmberg stima che i Siriono passino più di metà della loro vita a cacciare e piantare (pag. 222) il che potrebbe significare circa 56 ore a settimana da trascorrere in solitudine. Includendo anche gli altri lavori, il lavoro settimanale poteva superare le sessanta ore. Le donne Siriono "godono di anche meno riposo dal lavoro rispetto ai propri mariti" e "l'obbligo di portare i suoi figli alla maturità le lasciava ben poco tempo per riposare" (Holmberg pag 224. Per altre informazioni sui Siriono vedere pag. 87, 107, 157, 213, 220, 223, 246, 248–49, 254, 268).

Violenza

Come menzionato prima, numerosi esempi di violenza possono essere trovati in Coon "*Hunting People*". Secondo Gontran de Poncin*, Kabloona*, pag. 116-120, 125, 162-165, 237, 238, 244, l'omicidio – usualmente una pugnalata alla schiena – era meno comune tra gli eschimesi. I pigmei Mbuti erano probabilmente tra i popoli primitivi meno violenti che conoscesse, dal momento che Turnbull non riferisce nessun caso di di omicidio tra loro (a parte l'infanticidio, vedi *Wayward Servant* pag 130). Comunque, in "*Forest people*" e "*Wayward Servan*" Turbull riferisce di scontri con pugni e bastoni. Paul Schebesta, *Die Bambuti-Pygäen*
vom Ituri, Volume I, Institute Royal Colonial Belge, Brussels, 1938, pag. 81–84, riferisce che evidentemente durante la prima metà del diciannovesimo secolo gli Mbuti avevano ingaggiato una guerra mortale con gli africani che vivevano nelle loro foreste.

Competizione

La presenza della competizione nelle società raccoglitrici cacciatrici è palesata dalla lotte che intraprendevano gli uni contro gli altri. Si veda per esempio in Coon , "*Hunting People*" pages 238, 252, 257–58. Se la lotta fisica non è una forma di competizione allora niente lo è.
Le lotte potevano sorgere dalla competizione per il matrimonio. Per esempio in Turnbull, *Wayward Servant*, pag 206, menziona una donna che perse tre denti per aver combattuto con un'altra donna

a causa di un uomo. Coon a pag 260 parla di uomini aborigeni australiani che combattono per una donna. La competizione per il cibo poteva portare a litigare. «Non è detto che dividere la carne è prendere posto a tavola avvenisse senza discussione o acrimonia. Al contrario, i litigi che insorgono quando i cacciatori ritornavano al campo erano frequentemente lunghi e rumorosi (…)» (Turnbull, *Wayward Servants*, pag 158). Coon riferisce "litigi rumorosi" sulla divisione della carne di balena tra certi eschimesi (*Hunting people*, pag 125).

Conclusioni

Potrei andare avanti citando fatti concreti che mostrano quanto sia ridicola l'immagine delle popolazioni primitive non competitive, preservatrici dell'ambiente, vegetariane che rispettavano l'eguaglianza di genere, i diritti degli animali, e che non dovevano lavorare per vivere. Ma questa lettera è già troppo lunga e gli esempi che ho dato dovrebbero essere sufficienti.

Non voglio dire che la vita dei raccoglitori cacciatori non fosse migliore di quella moderna. Al contrario, credo che in confronto fosse meglio. Molti degli studiosi, forse la maggior parte, hanno espresso il loro rispetto, la loro ammirazione, o perfino la loro invidia per i cacciatori-raccoglitori. Coon riferisce di "una vita pienamente soddisfacente" dei raccoglitori-cacciatori. Turnbulls scrive: gli Mbuti erano persone che avevano trovato nella foresta qualcosa che rendeva la loro vita molto più di una mera sopravvivenza, qualcosa che faceva di essa, con tutte la sue difficoltà e i suoi problemi e tragedie, una cosa meravigliosa piena di gioia e felicità e libera dalle preoccupazioni.

Schebesta scrive (pag 73): come erano numerosi i loro pericoli, ma anche le esperienza di gioia nelle escursioni di caccia e nei loro innumerevoli viaggi nelle foreste primordiali. Noi, in questa epoca meccanicistica e per niente poetica, possiamo avere solo una vaga idea di quanto profondo fosse ciò che riguardava le attitudini e il pensiero magico-mistico di questi abitanti delle foresta .

A pag. 205: i pigmei si presentano come una delle razze umane più naturali, come persone che vivono esclusivamente in armonia con la natura senza violazioni del loro organismo fisico. I loro tratti principali erano un'insolita robustezza naturale e vitale, e un'impareggiabile allegria e la libertà dalle preoccupazioni. Erano persone che trascorrevano le loro vite in completa compliance con la natura.

Ma ovviamente la ragione per cui la vita primitiva era migliore rispetto alla vita civilizzata non ha niente a che vedere con l'eguaglianza di genere, la gentilezza con gli animali, la non competitività, o la non violenza. Questi sono i valori edulcorati della civilizzazione moderna. Proiettando tali valori sulle popolazioni di cacciatori-raccoglitori il movimento GA ha creato un mito di una utopia primitiva che non è mai esistita in realtà.

Anarchismo verde e rivoluzione

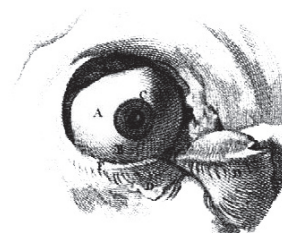
Così, anche se il movimento degli anarchici verdi (GA) domanda di rigettare civilizzazione e modernità, rimane schiavo di alcuni tra i più importanti valori della società moderna. Per questa ragione il movimento GA non può essere effettivamente un movimento rivoluzionario.

Per prima cosa, parte delle energie di questo movimento sono deviate rispetto al reale obbiettivo rivoluzionario – eliminare la tecnologia moderna e la civilizzazione in generale – in favore di traguardi pseudo-rivoluzionari come il razzismo, il sessismo, i diritti degli animali, degli omosessuali e così via.

In secondo luogo a causa del loro impegno rispetto a queste mete pseudo rivoluzionarie il movimento GA potrebbe attrarre molte persone di sinistra – persone che sono meno interessate a liberarsi della moderna civilizzazione rispetto a quanto non lo siano di liberarsi del razzismo, del sessismo ecc… Ciò potrebbe causare future defezioni delle energie del movimento dagli obbiettivi quali tecnologia e civilizzazione.

In terzo luogo l'obbiettivo di assicurare diritti alle donne, agli omosessuali, agli animali e così via è incompatibile con l'obbiettivo di eliminare la civilizzazione perché donne e omosessuali spesso nelle società primitive non avevano nessuna uguaglianza e alcune società erano persino crudeli con gli animali. Se si ha come obbiettivo quello di assicurare i diritti a certi gruppi la miglior cosa da fare è quella di cercare di integrarsi con la moderna civilizzazione.

Quarto punto, il movimento GA ha adottato molti valori della moderna civilizzazione come il mito di una edulcorata utopia primitivista, sognatrice, pigra, con persone poco pragmatiche che attrae persone inclini a rinchiudersi in un fantastico mondo utopico piuttosto che ad agire effettivamente per liberarsi dal sistema tecno-industriale.
Infatti il grave rischio è che il movimento GA possa portare sulla stessa strada della cristianità. Originariamente, sotto la personale guida di Gesù Cristo, il cristianesimo non era solo un movimento religioso ma anche un movimento teso verso la rivoluzione sociale. Unicamente come movimento religioso ha avuto successo, perché come movimento rivoluzionario è stato un completo fallimento. Non ha fatto niente per correggere le ineguaglianze sociali del tempo, e appena ne ha avuto la possibilità di accordarsi con l'imperatore Costantino si è svenduto ed è diventato parte della struttura di potere dell'impero romano.
Sembrano esserci inquietanti similitudini tra la psicologia del movimento GA e quello del primo cristianesimo. Le analogie sono evidenti: Utopia primitiva = giardino dell'Eden; sviluppo della civilizzazione = la caduta, il peccato originale, mangiare la mela dell'albero della conoscenza; la rivoluzione = il giorno del giudizio; ritorno all'utopia primitiva = arrivo del regno di Dio. Il veganesimo gioca probabilmente lo stesso ruolo psicologico delle restrizioni nella dieta dei cristiani (digiuno della santa quaresima) e di altre religioni. I rischi assunti dagli attivisti nel bloccare l'apparato delle macchine può essere comparato al martirio dei primi cristiani che morirono per le loro credenze (anche se il martirio cristiano richiese più coraggio di quanto non ne sia necessario agli attivisti oggi). Se il movimento GA procede sulle orme del cristianesimo sarà un fallimento completo come movimento rivoluzionario.
Il movimento dell'anarchismo verde potrebbe essere non solo inutile,ma peggio, perché potrebbe essere un ostacolo allo sviluppo di un effettivo movimento rivoluzionario. Dal momento che l'opposizione alla tecnologia e alla civilizzazione sono parti importanti del programma del movimento GA, i giovani che si sentono toccati da ciò che la civilizzazione tecnologica sta facendo al mondo si sentono diretti da questo movimento. Certamente non tutti questi giovani sono persone di sinistra molli trasognanti e inefficaci, alcuni di loro hanno il potenziale per diventare dei veri rivoluzionari. Ma nel movimento GA loro sono in minoranza e vengono neutralizzati, corrotti e il loro potenziale è sprecato. In questo senso il Movimento GA potrebbe essere chiamato distruttore di potenziali rivoluzionari.
Sarebbe necessario costruire un nuovo movimento rivoluzionario che si tenga strettamente separato dal movimento GA ed i suoi molli valori civilizzati. Non voglio dire che ci sia niente di male nell'eguaglianza di genere, nella gentilezza verso gli animali, nella tolleranza verso gli omosessuali, o cose del genere solo che questi valori non hanno nessuna rilevanza rispetto agli sforzi per eliminare la civilizzazione tecnologica. Non sono dei valori rivoluzionari.
Un movimento rivoluzionario effettivo dovrebbe avere invece dei rigidi valori delle società primitive come l'abilità, l'autodisciplina, l'onestà, la resistenza fisica e mentale, l'intolleranza ai limiti imposti esternamente, la capacità di sopportare fisicamente il dolore e soprattutto coraggio.

P.S. Le lettere a me indirizzate qualche volta non mi arrivano, così se mi scrivete e non ricevete risposta, pensate pure che non ho ricevuto niente.
Ted Kaczynski can be reached at the following address:
Theodore John Kaczynski
04475–046
U.S. Penitentiary Max
P.O. Box 8500
Florence, CO 81226–8500

CONTATTI

MAIL

CROCENERANARCHICA@AUTISTICI.ORG

CASELLA POSTALE

PASQUALE VALITUTTI
C.P. 18003
00164 ROMA

WWW.CROCENERANARCHICA.ORG

Editoriale
(pag.1)
Sull'aggiornarsi delle strategie repressive
(pag.3)
Sulla delazione, la dissociazione
e quant'altro...
(pag.6)
Su "etica", "sabotaggio"
e "terrorismo"
(pag.10)
"Tutto" per la Rivoluzione?
(pag.13)
Iconoclasti
(pag.17)
Alle origini del vittimismo
(pag.18)
Mentre gli anarchici
piangevano gli sbirri
(pag.28)
La rivoluzione esotica
(pag.30)
Discorsi spinosi
(pag.27)
Lettera ad un'anarchica turca
(pag.31)